IV

SENSI DI GIUBILO
ESPOSTI IN PROSA, ED IN VERSO
PER LE ACCLAMATISSIME
N O Z Z E
DE' NOBILISSIMI SIGNORI MARCHESI

FERDINANDO
C A U R I A N I,
E
DONNA ROSA
BENTIVOGLIO
D' A R A G O N A.

IN MANTOVA, MDCCXLVII.

* *

Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

ELOGIO PROEMIALE

DEL CONTE

GIULIO CESARE MANTELLI

PASTORE ARCADE.

Lzataſi dalle amene ſponde del limpido Mincio gioconda oltre l'uſato la Fama, e ſpaziando per l'aere, e con gli occhiuti inſtabili vanni l'Italico Cielo fendendo, dato fiato alle aurate ſonore Trombe, non iſdegnò preſſo del mio paſtorale boſchereccio Abituro laſciarſi ella feſtoſamente ſentire; ma ſiccome codeſto ſuono di Trombe parvemi da prima più

tosto, che dolce Messaggiero di lieto Annunzio, apportatore anzi funesto di Marte, da me parecchie fiate in oggi sperimentato, così corsi di repente al Caprajo con voce tremola non meno che frettolosa gridando, che le sparse Agnelle ne' prati tostamente all' Ovíle rendesse, anzi non all' Ovíle, ma ne' Ripostiglj più reconditi, e manco esposti ad asconderle si affrettasse; e non fu sol di me tal pensiero, ma de' miei Compastori, e di Altri parimente vicini, che ansanti per lo timore del supposto voracissimo Lupo, corsero senza indugio strabocchevolmente qua e là ad appiattarle. Quando appressatamisi dopo lungo ronzare qual Rondine la loquace alata Donzella: A che paventi? mi disse. Gnaffe, ben io m' avviso, che tu se' della (*a*) Ragunanza de' Timidi; non ho io il volto cotanto rancido, e bieco, che deggiati far paura, e non sempre dà segno d' Armi benchè bellicoso lo inteso strumento: La onde sappi che qua ne venni pronuba Annunziatrice del più raro, da' comuni voti disiderato, impareggiabile Innesto, cui abbia giammai saputo comporre Imenéo, Innesto da lui estratto, qual provvido Giardiniere con insigne freccia d' Amore dalle annosissime Piante CAURIANI, e BENTIVOGLIO D' ARAGONA, e de' Germi lor gentilissimi FERDINANDO, e ROSA novellamente formato: Innesto in vero ammirabile, o si consideri il merito degli Avi sublimi, od il pregio riguardisi degli emulatori Nipoti; e a dirtene in brieve: Mantova è quel fertile avventuroso terreno, in cui da più Secoli l' Albero illustre dell' Uno cotanto le sue radici mette profonde, che l' antica propia Signoría di (*b*) Sachet-

(*a*) L' Accademia di Mantova ov' è ascritto l' Autore.

(*b*) F. Leandro Alberti descrizione dell' Italia stampata l' Anno 1551. pag. 372. Biondo da Forlì Roma ristaurata, ed Italia pag. 179.

chetta non solo, ma varie Parti con sua vast' ombra ne copre. Bologna altresì è la felice, che serba quell' inclita Quercia, un di cui Ramo trapiantato quindi in Ferrara divenne il Principesco Tronco dell'Altra: Dissi Principesco avvalorata io da' Storici, che autentica ne fan fede; e come no? Se la Veneta Repubblica tale la riconobbe, quando (a) Giovanni II. con molti Principi dell' Italia all' eccelsa Nobiltà sua di ascriverlo si fe gloria, giusta i Monarchi d' Aragona, che donargli il propio Cognome, e lo Stemma già si degnarono, quasi avessero preveduto dovesse quello un giorno ascendere al grado sublime del Grandato di Spagna, com' è seguíto dappoi. Ed oh bel vedere d' ambe codeste Piante i gloriosi Rami, che al Cielo s' innalzano, benchè s' incurvino all'onorato peso degli Allori, delle Toghe, de' Libri, delle Spade, degli Usberghi, e degli Elmi, ove frammesse pendenti sfavillano l' inclite Croci de' Santi Jacopo, e Stefano, e Giovanni Gerosolimitano, e le celebri Insegne dell' Ordine sacro del Redentore, degli augusti della Crociera, e Toson d' Oro non meno che li Cappelli, e le Mitre più venerate de' Porporati, e de' Vescovi. In prova di che li (b) Cauriani grand' Avi or io t' affaccio al pensiero, e primamente quel forte di non poche Genti inespugnabile Duce, che primo dalla Germania disceso, a Mantova già già vacillante allora Repubblica opportuno porse sovvenimento, ond' Ella grata nella Cittade da S. Lionardo quell' antico Palaggio lui diede, cui l' alto Genitor dello Sposo cotanto maestosamente in oggi rinnovellò, oltre la detta presso del Pò Signoría, che fu quinci dall'

 Im-

(a) Sansovin. Famigl. Ill. d' Ital. pag. 192.
(b) Possevin. Stor. li Cavriani fino nel 1199., ed Agnelli Annal. li Cavriani fino nel 1220.

Imperador Carlo IV. (*a*) a Coradino Feudo Imperial dichiarata (*b*), e tale riconosciuta dall' Augusto Federigo eziandìo. (*c*) Marchesio pure t' addito, ed (*d*) Antonio in Mantova delle Appellazioni nel Consiglio de' Sapienti ambo Consoli. (*e*) Paolo, che di due mille Armati avente il comando fu della Patria esimio difenditore. (*f*) Galeazzo della medesima Vescovo, che di Roma, e di tutto lo Stato Ecclesiastico dal Pontefice Pio II. al governo impiegossi, e prima di questo da Eugenio IV., e Niccolò V. a quello dell' Umbria, e dalla giurisdizione del Patriarcato d'Aquileja il Vescovado di Mantova co' suoi forti maneggi al fin liberò. (*g*) Giulio t' accenno, ed (*h*) Alberto di Gulielmo Duca della stessa ambo celebri Ambasciadori, l' uno a Vinegia, l' altro alle Spagne, il primo per Cesare Governator di Piombino, e della Cittadella di Casale pe'l detto Duca, e di sua Camera Presidente, il secondo Vescovo di Alba nel Monferrato. (*i*) Ottavio Consiglier intimo, e Cavallerizzo maggiore dell' Imperadore Mattia. (*k*) Filippo gran Letterato, Cavaliere di Santo Stefano, ed Autore de' Discorsi sopra i primi cinque libri di Tacito. (*l*) Altro Galeazzo di Lionora Arciduchessa d' Austria di Mantova Duchessa Mastro di Camera. Li due Annibali Cavalieri di S. Jacopo di Galizia, (*m*) il primo pure Mastro di Camera del Duca Gulielmo, Ajo del Duca Vincenzo, e Consigliere degl' Imperadori Ferdinando, e Massimiliano, (*n*) il secon-

---

(*a*) L'Anno 1359.
(*b*) L'Anno 1452.
(*c*) L'Anno 1192.
(*d*) L'Anno 1425.
(*e*) L'Anno 1426.
(*f*) L'Anno 1458. Agnelli Stor. Annali di Mant. lib. 4. pag. 176.
(*g*) L'Anno 1572.
(*h*) L'Anno 1581.
(*i*) L'Anno 1613.
(*k*) Discor. stamp. da Filip. Giunti 1597. in 4.
(*l*) L'Anno 1425.
(*m*) L'Anno 1535.
(*n*) L'Anno 1586.

ſecondo Commendatore dell' Ordine mentovato. Maſſimiliano, Franceſco, e Ferdinando tutti e tre Cavalieri del Redentore, (a) il primo due fiate Preſidente del Maeſtrato, e di Madama Caterina de' Medici Ducheſſa di Mantova Maſtro di Camera, ſiccome (b) il ſecondo del Duca Carlo, e nel Monferrato di Colcavagno Marcheſe, (c) il terzo Colonnello Ceſareo, poichè giovane nella Germania a guerreggiar ſi diſtinſe, Governatore quinci di Portò, Maſtro di Camera del Duca Carlo II., Generale Governatore del Monferrato, Maggiordomo dell'Arciducheſſa Anna Iſabella Ducheſſa di Mantova, e inſieme Maſtro di Camera del Duca Ferdinando Carlo, ſuo Conſigliere di Stato, quindi Primo Miniſtro, e Capo del Conſiglio, e in aſſenza del Duca ſuddetto, Soprintendente a tutti gli affari di cadaun de' ſuoi Stati. (d) Altro Annibale io ti dimoſtro General delle Caccie di Mantova, (e) ed altro Maſſimiliano del Forte di Caſale Governatore, Maſtro poſcia di Camera dell' ultimo Duca, (f) ed altro Ottavio di una Compagnſa nello Stato di Milano per ſua Maeſtade Cattolica Capitan di Cavalli, indi Maſtro di Campo, e di una Provincia nel Regno di Napoli dappoi Preſidente, e dell' Ordine auguſto del Toſon d'Oro in un Cavaliere. Ma che più m' allungo nel dir le doti degli Avi, quando nell' inclito loro Nipote novello Spoſo compilate sfavillano, come in terſo Criſtallo gli ſparſi raggi del Sole ad un ſol punto ſi uniſcono, e poi non abbiſogna egli degli altrui faſti, cotanto ſa farſi grande da ſe nella criſtiana Bontade emulando gli eccelſi ſuoi Genitori Marcheſe Antonio, Cavaliere ne' pub-

 blici

(a) L'Anno 1619.
(b) L'Anno 1650.
(c) Dal 1652. al 1695.
(d) L'Anno 1677.
(e) Dal 1684. al 1694.
(f) Dal 1698. al 1726.

blici Maneggi indeffeſſo, e Donna Lucrezía nata Conteſſa de' Sanvitali, Dama non meno ſaggia che pia, e gli Eſercizj cavallereſchi appien poſſedendo, ora nel premere quaſi immobile in ſella il dorſo a balzanti Corſieri, ora nell'agitar dolcemente della picciola Mandòla le corde, ora in combattere, e vincere negli Aſſalti gli Schermidori più forti, ora nel movere in regolato giro il gentil fianco, e l'agile piede, non iſcordanti punto dal ſuono, ed altri avendo chiariſſimi pregi che a dovizia l'adornano; ma poichè lungo ſarebbe l'eſprimerli, volgomi agli Antenati della ſol di lui degna gentiliſſima Spoſa, e per toccarne parte di volo, (*a*) dalla Germania pure trae l' origine, come quella dell' inclito Spoſo, la di lei grande Proſapia, (*b*) nè già da un Bentivoglio direi derivaſſe di Enzo Re di Sardegna ſuppoſto Figliuolo, ma da un Ramo di quella di (*c*) Stouffen, ſendone rimaſto un altro nell' accennat' Alemagna, dal quale derivò poſcia l'Imperial Caſa di Svevia, ch' ebbe nello Stemma, fin che al Solio ſalì, lo ſteſſo, che ha queſta (*d*), cioè i ſette denti di Sega. La Pruova ſi è, che ottant' anni avanti la Prigionía del mentovato Re Sardo ſeguíta nella battaglia della Foſſalta nel mille dugenquarantanove leggeſi (*e*) nel Regiſtro de' Conſoli di Bologna con Franceſco Malga un (*f*) Enzo Bentivoglio deſcritto; anzi rilevaſi, che nella ſteſſa battaglia, in cui fu fatto quel Re prigioniero, guerreggiò con indicibil valor per la Patria (*g*) un Gianuccio Bentivoglio in grado di Capitano.

(*a*) Sanſovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 173.
(*b*) Sanſovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 171., e 172.
(*c*) Sanſovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 173. Dolti Cronolog. Famigl. Nob. di Bologna pag. 103.
(*d*) Ineric. Germaniæ exegeſeos lib. 3. cap. 80.
(*e*) Vizzan. Stor. di Bologna lib. 3.
(*f*) Giovan. Garzon. Cron. mſs. nell' Archiv. Bentivoglio.
(*g*) Marc'Antonio Fantuzzi Cronic.

no. Degno imitator di Gianuccio (*a*) Jacopo ti presento, che di fecen Cittadini ben agguerrita fe' Compagnía, con cui a Tunifi, ed alle Smirne contro degli Infedeli portoffi, quindi alle fpiagge d'Egitto la Cittade di Damiata valorofamente efpugnò. (*b*) Francefco pure fuo Genitore t'accenno, da Carlo del Re di Francia Germano creato già Cavaliere, e dalla Patria ne' primi tempi uno de' 12. Anziani, quindi de' 12. Savj, dopo riformato, ed abolito il Configlio. (*c*) Filippo della Libertà Capitano, Uffizio allora principaliffimo, cui tenne parimente (*d*) Michele contro i Pepoli, che a quella opponevanfi. (*e*) Antonio Ambafciadore ad Urbano V., Oratore a Gregorio XI., allorchè il Primo da Avignone a Roma la Pontificia Sede già trasferì, ed il Secondo allo fteffo Trono fu affunto. (*f*) Andalò uno de' quattro Gonfalonieri di Porta S. Piero. (*g*) Saluzzo, e Lionardo Giudici, e Dittatori, e come di Bologna Sovrani. (*h*) Giovanni primo a pieni voti di 600. del Popolo, indi di 4000. della Cittadinanza fatto, e raffermato della Città, e di tutto il Dominio Principe, e che di Gian Galeazzo Duca di Milano fu poi vincitore. (*i*) Gli Ercoli ti dimoftro l'uno degli Armati della Fiorentina Repubblica Condottiere, l'altro di Felfina Senatore. (*k*) Bente, che incontro al Cardinale Baldafar Cofcia portò il Pennon della Chiefa, ed indi a non molto fu Senatore di Roma. (*l*) Antonio uno de' 10. della Libertade Confervatori. (*m*) Annibale I., che Francefco Piccinino fe prigioniere, e dall' ubbi-

(*a*) Sanfovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 174.
(*b*) Sanfovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 173.
(*c*) Sanfovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 171.
(*d*) Sanfovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 174.
(*e*) Sanfovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 175.
(*f*) Sanfovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 175.
(*g*) Sanfovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 175.
(*h*) Sanfovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 176.
(*i*) Sanfovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 182.
(*k*) Sanfovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 177.
(*l*) Sanfovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 177.
(*m*) Sanfovin. Famigl. Ill. d'Ital. pag. 179.

Digitized by Google

ubbidienza del Duca la Città liberata, fu da' 10. della Balía creato Principe, e Governatore della medesima; anzi novellamente combattè, ruppe, e disfece affatto del Duca l' Esercito, che pur volea levargli di Bologna il Dominio, onde per vittoria sì ragguardevole, parendole poco avergli dato titolo di Principe della Repubblica, perpetuo Gonfaloniere lo dichiarò. (*a*) Giovanni II., che abbattuto cadaun de' suoi Emoli, Principe anch' egli col favore de' Cittadini divenne, e al maneggio dell' armi generosamente si diede, ed in parecchie occasioni non poca laude acquistossi: Ricuperò a Galeazzo Manfredi lo Stato, al Generale Sanseverini impedì 'l passo a Melara, rivolse le sue genti contra il Riario Signor di Forlì, combattè contro li Fiorentini, e Francesi, li Faentini ribellati ad Astorre Manfredi domò, ed il Principato fino a 30. anni godè. (*b*) Annibale II. ancora t' accenno Primogenito del mentovato Giovanni, quinto Principe, ed ultimo di Bologna. (*c*) Lodovico Referendario di Giustizia, e di Grazia sotto Pio V. e Gregorio XIII. e Vescovo prima di Policastro, poi di Città di Castello. Gli eccelsi Porporati (*d*) Guido, e Cornelio, il primo, che fra le cure onoratissime della Nunciatura di Fiandra, e di Francia, e fra gli studj suoi profondissimi tanti be' Parti di sua Facondia diede alla luce, come dalle sue Lettere, e Relazioni, e dalle Storie di Fiandra stampate rilevasi per eterna gloria dell' immortale suo Nome: Il secondo, che Nunzio fu pure alla Francia, ed alle Spagne, poi dell' Emilia Legato, cui Ravenna alzò simulacro, accreditato Ministro, inclito Prosatore,

(*a*) Sansovin. Famigl. Ill. d' Ital. pag. 182., e Ritratti, ed Elogi de' Capit. illust. pag. 199.

(*b*) Sansovin. Famigl. Ill. d' Ital. pag. 188.

(*c*) Sansovin. Famigl. Ill. d' Ital. pag. 182.

(*d*) Ritratti, ed Elogi di Capitani illustri pag. 201.

tore, incomparabile Vate, come dell' Arcadia i Volumi, e la celebre Traduzione in versi toscani della Tebaide di Stazio, ampia far ne puon fede. Emulo delle gesta di (a) Marco Antonio, e (b) di Battista Commendatori di Malta, Ascanio io ti paleso dell' accennato Cardinale Cornelio ben degno Germano, che sopra armato Naviglio il temuto brando strignendo, i Barbari Corsari Legni a ferro, e fuoco già mise, aprendosi la strada al trionfo su de' rimasti cadaveri dalle sals' onde non ingojati, e rendendo prigionieri que' vivi, che non osarono nè meno alzar le pupille alla bianca Croce, che gli folgoreggiava nel seno. Ma troppo vasto Pelago a solcar presi, ingolfandomi nel dire di tanti Eroi, quantunque assai loquace mi sia, onde temo di non uscirne senz' affondare, tanto più, che ancor le gran Dame dovrei io qui rammentarti, che come dolci Rugiade, che nella Vite trasfondonsi, quest' inclita Pianta a dovizia già fecondarono; ma vaglia per tutte della novella Sposa la gran Genitrice Donna Marianna, Figlia di quell' Ottavio Marchese Gonzaga, già di tua Arcadia decoro, mostro d' ingegno, e di sapere portento, del qual tu festi in Roma fra gli Arcadi, ventisett'Anni sono, (c) l'Elogio, Vedova ahi troppo presto rimasta di quell' Ippolito, Grande di Spagna, delle Virtudi sostegno; la qual Principessa del Sacro Romano Impero diedeci largo il Cielo in sorte di scorgere, e scorgendo ammirare ad invidia de' Secoli e trasandati, e venturi: Ma poichè parmi nel nobile maestoso lei volto appaja, qual Sole fra candida Nube, un non so che di divota Umiltade

(a) Dolfi Cronolog. di Famigl. Nob. di Bologna pag. 127. l'Anno 1631.

(b) Dolfi Cronolog. di Famigl. Nob. di Bologna pag. 128. l'Anno 1641.

(c) Stampato in Roma da Antonio de Rossi l'Anno 1720. nel Tom. 1. delle Notizie Storiche degli Arcadi morti pag. 254.

tade trasmesso dall' animo, ond' Ella gli a se dovuti Encomj non ama, Imitatrice delle *(a)* Beate, che da' Gonzaghi discesero, temendo io turbarla col dire, forzata sono a tacere quanto sia affabile, gentile, magnanima, e nell' Ingegno felice per l' acutezza del concepire, per la prontezza del favellar, del rispondere in ogni più intralciato Discorso, che per altro contro sua voglia delle Scienze Posseditrice appien la palesa, e degna Madre la fa conoscere di quest' inclita Figlia Sposa, che oltre la bellezza, il vezzo, la grazia, la venustade, e quel, che è più da pregiarsi la purità de' costumi, fornita ell' è a dovizia nell' Intelletto di cadauna di quelle doti, che a gran Dama non meno che a Letterata convengonsi: Ma d' uopo è ch' io del tutto mi taccia, che parmi che sua modestia arrossando di ciò favellare anch' essa mi vieti. Per lo che ancora con sommo mio dispiacimento mi raterrò dal far palesi gli eccelsi pregi della tua celebre *Eurilla* d'Arcadia D. Maria Rosa de' Marchesi Trotti, Madre dell' accennata D. Marianna, e novello esempio delle antiche Romane Matrone. Onde, *(b) Ardenio Platanio*, ti lascio con tal sublime Argomento pel Canto di te, de' tuoi Compastori, e di Altri; e riaperti, e stesi novellamente i miei vanni, ad annunziare l' incomparabile Innesto altrove men volo: Sì disse la Fama, e finì, e ad un tratto per l' aere in un balen dileguossi. Quindi non al suono delle armigere temute Trombe, ma delle pacifiche nostre pastorali Zampogne, sprigionati però prima gli Agnelli, che da gran tempo ne' Serbatoj impazienti

(*a*) Fioretto delle Croniche di Mantova ristampato in essa Città l' Anno 1741. Angiola, Pacifica, Cecilia, Anna, Angelica, Vittoria, Agnese, Osanna, Raffaella, Lodovica, Paola, Ippolita, Cornelia, Emilia, Olimpia, Massimilla, Barbara, Cintia, e Gridonia.

(*b*) Nome dell' Autore nell' Arcadia.

zienti belavano, gli amati miei Compaſtori a cantare con Altri gli ora quì raccolti lor Carmi ſi dierono, ed io pure, quantunque il più debile, ed ineſperto mi fuſſi, a gloria degl' incliti Spoſi, così cantai:

E' CAURIANI il primo almo Guerriero,
Che già dall' Alpi trionfando ſceſe,
E con pronto valor Manto difeſe,
Onde poi di Sacchetta ebbe l' impero,

Allor che negli Eliſi il Nodo altero
Di Voi, Coppia gentil, giocondo inteſe,
Di riveder l' Ocnèo priſco Paeſe,
Benchè nud' Ombra, in lui ſorſe penſiero.

Nè a noi Caronte lo varcò, ma venne
Sovra bianco deſtrier portando il Brando
De' Nimici terror, ch' eſſo già tenne,

E in Stige l' attuffò, poi diello a Voi,
Sapendo naſcerà Figlio ammirando
A par d' Achille, e di mill' altri Eroi.

DEL

DEL SIGNOR CONTE

GIACOMO ANTONIO SANVITALE

VICE-CUSTODE DELLA COLONIA PARMENSE,
FRA GLI ARCADI EACO PANELLENIO.

LUngi o profani: Un Dio mi agita, e scalda;
Ed i sensi m' innebbria, e l' intelletto:
Un Dio, che sol di veritate amante
Sognati Numi oggi ricusa, e sdegna:
Fra i Traci andate, e fra le Genti infide
A tesser dolci carmi lusinghieri:
Là andate a' celebrar Venere bella,
A celebrar Amore, e i cari lacci,
Che stringono due Cori innamorati
Per forza sol di natural contratto:
Là s' innalzi la Pronuba Lucina;
Là già dal Ciel fausta discenda, e i Parti
Di sua presenza insieme onori, e bei.
A tali imprese, o ad altre a queste eguali
Serbati son l' ardir, gli estri, e i pensieri:
Serbate son l' utili fole in Terra.
Al Nodo marital cosa divina,
Che fra i riti più sacri, e più devoti
Oggi quest' Alme eccelse insieme annoda,
Ingiuste laudi, e troppo vili onori

Dar

Dar ſol potrian gl' immaginati Numi.
Ben a ragion potrebbe, e ſenz' ardire
I rimproveri ſuoi vergar ſagace
Su le maeſtre carte un Correttore,
Che dotto inſieme, e il cor di zelo acceſo
Sgridaſſe: Ah che non è profano laccio
Quel, che or ſi canta, come già fu un tempo,
In cui di ſacro nulla in ſe chiudea;
In cui non anco il buon Riparatore
Fra noi diſceſo a tanto onor ſublime
Innalzato l'avea: Ben altro or ſtaſſi
In queſto ſacro indiſſolubil Nodo
Velato; e ob qual Miſtero in ſe racchiude.
Quì dove s' alza il trionfal Veſſillo
De la Croce immortal; qui dove regna
Di Criſto la fedele invitta Spoſa
Nel ſaldo laccio venerar ſi deve,
Che Donna, ed Uomo ſacramente ſtinge
L' immagine di quel tremendo, e ſanto
Dolce inſieme, e adorabile legame,
Che a Criſto annoda la diletta Chieſa:
E ſe i Padri cantar vogliamo, e gli Avi
Da cui ſcendete, ed i Nipoti, e i Figli,
Che da voi ſcenderanno, o Coppia eccelſa,
Cantar ſi denno in più ſincero aſpetto;
Cantar dobbiamo, che già vider eſſi
Per voi ſteſſi o felici, ed alti Spoſi,
Qualora i Padri, e gli Avi a ſeguir pronti
Siate ſu i glorioſi invitti eſempj,
Quanto ne' Figli, e in chi verrà da loro
Con immenſo piacer voi pur vedrete;
Sarà voſtro piacer, come fu d'eſſi,

In

In ogni lato delle voſtre Caſe,
Come ſuole talor Vite feconda
Su gl' intrecciati tralci ricca meſſe
Di non maturi grani all' occhio eſporre,
Prole eletta innocente, e numeroſa
Veder pargoleggiar fra ſcherzo, e riſo:
Sarà voſtro piacer, come fu d'eſſi,
Mirarla poſcia fatta adulta, e forte
A lieta menſa in ampio giro aſſiſa
Starvi d'intorno in cara, e dolce pace,
Quaſi novelli, e ben creſciuti rami
Spuntati fuor del verdeggiante ulivo:
E cantar noi dobbiamo è queſto il frutto
De' ſacri, e caſti conjugali ampleſſi
Da Dio conceſſo a chi lo teme, ed ama.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR MARCHESE

ORAZIO NERLI

MANTOVANO

FRA GLI ARCADI DI ROMA APINDO CHERIO, E FRA I TIMIDI DI MANTOVA IL SOLITARIO.

SE fra i giocondi carmi, ond' oggi sono
Lieti i vostri Imenei, Coppia felice,
Un lungo non udrete, e dolce suono
Da la stemprata mia Cetra infelice:

Anzi qualor vi miro, o ch' io ragiono
Di Voi, se il pianto a me frenar non lice,
Spero da Voi pietà, non che perdono,
Che pietà 'n cor gentil non mai disdice.

(a) *Le vostre ore serene, i giorni allegri*
Tornanmi a mente, onde sì lieto io fui,
Or divenuti sì funesti, e negri;

Da Voi 'l Ciel tolga i tristi augurj, e bui,
E quei, che niegò a me lunghi, ed integri
Doni raddoppj più cortese a Vui.

(a) Allude l' Autore all' essergli morta la Moglie in età d' Anni 21., e tre Anni dopo il suo Maritaggio.

Digitized by Google

DELLO STESSO.

L Germanico Genio ora che vede
Queſti dal ſuolo ſuo trãslati rami
Nel noſtro unirſi, ed i gentil prevede
Frutti, che n' uſciran da tai legami,

Volto del Re de' Numi a l' aurea ſede
Parmi, che sì crucciofo ſi richiami:
Dunque de le mie glorie altri ſia erede,
E ſia, che 'n vano i miei teſori io brami?

Ma Giove a lui: Non picciol gloria viene
A te da ciò, che da principio nate
Sien queſte piante in tue felici arene.

Italia, e Manto ancora a me ſon grate:
Sua parte eſſe abbian pur „ non ſi conviene
Per far ricco un por gli altri in povertate.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR MARCHESE

NICCOLA MARIA IPPOLITI

DEL S. R. I. SIGNORE, E CONTE DI GAZOLDO,

FRA GLI ARCADI POLENO LICUREO, E IL FRETTOLOSO FRA I TIMIDI DI MANTOVA.

QUel raro foco, di cui canto in versi,
Scese dal Ciel ne' vostri Genitori,
Nè mai più dal lor sen uscìo già fuori
Quel puro Amor, in cui ne stanno immersi.

Arder d' altro simìl pur gloria fersi
I casti petti di Dorina, e Clori,
E perchè i lor Pastor a i dì migliori
Passar, le vedi ancor meste dolersi.

Questi è un tal foco, che d' ogn' altro priva,
E chi lo porta in sen ben sallo, e vede,
Se il casto Amor rinforza, e sempre avviva.

Genitori felici in Voi risiede
Sì degno foco, e tornerà la viva
Vostra fiamma su in Ciel d' Amore, e Fede.

DELLO STESSO.

CHe il frale Amore infiammi augelli, e armenti,
Che rinverda le ſelve, e infiori i prati,
Che renda i ſteſſi fior più ameni, e grati,
In ogni lato decantar riſenti:

Ma che l' Alma immortal d' Amor paventi,
E che ſoggiaccia a que' colpi ſpietati,
Delirj ſono degli acceſi Vati,
Nè creder mel farian tutte le Genti.

Eccelſi Sposi, *il vo' pur dir, quel foco,*
Che acceſe il voſtro ſen, e il cor ferìo,
Pria che in Voi ſi prendeſſe umano loco,

Posò ne l' Alme voſtre, indi s' unìo
Al voſtro fral, che ſciolto a poco a poco,
Ritornerà con l' Alme voſtre a Dio.

DEL-

DELLO STESSO.

Aro Amor deh fa un Innesto
Di due Cor tra lor simili,
Che sien saggi, e ancor gentili,
E di un far nobil modesto;

Sovra tutto, che da questo
Sortan fuor Germi virili,
Dagli Eroi non dissimili,
Del lor Sangue, qual fu il resto.

Esaudimmi il Nume, e poi
Scoccò un dardo da quel soglio,
E ferilli tutti e duoi,

Poscia disse: Io così voglio,
E i feriti foste Voi
CAURIANI, *e* BENTIVOGLIO.

Digitized by Google

DEL SIGNOR DOTTOR

IPPOLITO SIRONI

ARCIPRETE DI ROLO, PASTORE ARCADE.

Si allude all' Eminentiſſimo fu Cardinal GUIDO BENTIVOGLIO, celebre Storico delle Guerre di Fiandra.

OMbre degli Avi auguſti, Ombre onorate,
Che al Pò, che al Mincio, che alla Parma intorno
Lume ſpargeſte d' alta gloria adorno,
Tal, che invidia ne punge ogn' altra etate,

Quale s' appreſti novo onor mirate
Al Sangue voſtro in queſto lieto giorno,
Che dal felice vago almo ſoggiorno
Aſpettaſte finor, Ombre beate:

Lucid' Elmi, Loriche, Oſtri, che Voi
Veſtiſte un tempo, impazienti ſtanno
Su la ſpeme dei gran Nipoti Eroi:

Solo fra Voi GUIDO *penſoſo parmi,*
Che qual del Belga ſcriſſe il lungo affanno,
Di lor ſcriver non poſſa i Studj, e l' Armi.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR ABATE

CARLO FRUGONI

FRA GLI ARCADI COMANTE EGINETICO.

Si allude all'Eminentissimo fu Cardinal CORNELIO BENTIVOGLIO, Zio della Nobilissima Sposa, egregio Poeta, e Traduttore felicissimo della Tebaide.

Mbra, che cinta un dì d' Alloro, e d' Ostro
Del Bentivolo Sangue eccelso vanto,
Anzi raro splendor del Secol nostro
Le Muse avevi, e i sacri ingegni accanto,

Se in Pindo a te già fu dischiuso, e mostro
Nuovo ignoto sentier mirabil tanto,
Per cui la gloria del Toscano inchiostro
Corse le vie dell' Agenoreo canto,

Perch' or non vivi? E la gentil Nipote
Con la fervida Cetra ornar non puoi
Di Nuziali armoniose Note?

Com' ella rimembrando i pregi suoi
D' altro quassù mai stil contenta ir puote,
Che non agguaglj il suon de i carmi tuoi?

Digitized by Google

DEL SIGNOR MARCHESE

FRANCESCO MARIA RIVA

MANTOVANO

CAVALIERE ATTUALE DELLA CHIAVE D'ORO DI S. A. S. L'ELETTOR DI BAVIERA, FRA GLI ARCADI DI ROMA PLISTENE ATENESE, FRA I TIMIDI DI MANTOVA LO SPERANZOSO, ED ACCADEMICO MUTO.

AL RARO MERITO

DELLA SIGNORA MARCHESA

D. MARIA ROSA TROTTI GONZAGA

AVA DELLA SPOSA.

I.

On te Venere bella
Chiamar vo' già, nè d'uopo ho del tuo Cocchio,
Nè che vengan le Grazie, e il tuo Cupido
Con in man la facella
Per un grande Imenéo: So che un bell'occhio,
Un brio di fronte, un vezzo, un guardo, un riso
Con maestade assiso,
E' tutto il vanto, onde fastosa vai,
E più Spose superbe ir teco fai.

II.

I I.

Ma è pure un meſchin pregio
La beltà ſola, e ſia deſſa pur molta,
Poca è, ſe nulla è più, che ſol Beltate:
E d' un bel Volto il fregio
Non dee baſtare a Spoſa illuſtre, e colta:
Scarſo, e fallito di ſue merci è un Vate,
Che oltre le fole uſate
D' altro non ſa cantar, che di Bellezza,
E 'n Nobil Donna altro, che il brio non prezza.

I I I.

Io non così: Co' miei
Carmi più altero aſſai berſaglio, e degno
Preſi a ferir: non di lodare un Volto
Baſſo ſcopo mi fei,
Sebben colpire ancor potrei tal ſegno:
Ma virtù vera in Donna egregia, e il molto
Suo ſaggio animo e colto
Piglio a lodare: Una tal Donna io canto
Che ſeder puote a te Minerva accanto.

I V.

Te sì Minerva invoco,
Te, che Coſtei d' ogni bell' arte adorni,
Che Lei del tuo ſapere Emula feſti,
Che le inſpiraſti il foco
De' ſpirti tuoi, che a Lei ne' primi giorni
Il Genio a tanti bei ſtudj imprimeſti,
Che a Te ſimil voleſti,
Se non che in queſto ſol l' amabil ROSA
Non ſomiglia te no, ch' oggi è la Spoſa.

V.

V.

Ma lascia intanto, ch' io,
Qual chi un gran Lume discoprir vuol meglio,
Che a Lui da specchio bel su gli occhi piove,
Volga lo sguardo mio
Appunto a quello scopritore speglio,
Onde tal luce ripercossa move,
Lascia, che 'l fonte io trove,
Onde sì degna Sposa, e sì gran Figlia
La Genitrice sua tanto somiglia.

V I.

Ecco la Madre: E' dessa,
Dessa è lo specchio, a cui tutto mi volgo,
In cui già già di ravvisar mi avviso
Tutta la Figlia espressa,
Di là le dipintrici Idee ne colgo
A pinger no d' un bel leggiadro Viso
L' aria, la grazia, il riso;
Ch' io vo' l' onor più bel di aver poi fatto
D' un Eroico saper il ver ritratto.

V I I.

A Marianna, *a* Marianna
A la gran Donna, Idea dell' onor vero,
Specchio d' alta virtù, più che maschile,
Specchio, che non inganna,
Volgo pe 'l mio disegno occhio, e pensiero:
Se a quel suo oprar perfetto, e signorile
Fia del tutto simile
La Figlia Sposa, e Madre anch' Ella poi,
Vedrem nascer da Lei pur tanti Eroi.

VIII.

V I I I.

Videsi Giovanetta
Vedova mai cotanto onesta, e saggia
In quell' Età, che il tempo è degli inganni,
In quell' Età, che ha fretta
Di sfogarsi in follie, che sole assaggia;
Ma poi piangonsi oimè ne' più vecchj anni,
Conosciuti i suoi danni,
Quando in quei brevi dì sorgendo il senno,
Le follie degli Amor pianger si denno.

I X.

In MARIANNA *allora*
Videsi quanto può virtù più soda:
Di due Figlie il pensier, l'amor, la cura
Lei già Madre innamora,
E contro ogni altro Amor più le rassoda,
Nè d'altre offerte nozze Ella si cura,
Anzi vieppiù s'indura
In sua virtù, ne ha sol Virtù di Madre,
Ma le veci a pigliar pensa di Padre.

X.

E qual Madre Ella fosse,
Qual di saviezza esempio, e di onestade
A le amate due Figlie ampio porgesse;
Qual da lor ne riscosse
Ubbidienza, amore, e fedeltade;
Quante facili in lor le sue imprimesse
Virtudi, e le sue fesse
Emule in ben oprar, chi vuol vedello
Guardi le copie, e poi guardi il modello.

XI.

X I.

Ella è ben gran Maestra
Degna, che mente a Lei si dia, ed orecchio;
Colei, che in sua più verde Giovanezza
Coll' esemplo ammaestra
Nè aspetta farsi consigliera, e specchio
Di Onestà, di Ritiro, e di Saviezza,
Ne' dì di sua vecchiezza;
Che ognuna allor sa ravvisar l'inganno,
E in se mostrarlo altrui nel proprio danno.

X I I.

Il men, che in Rosa *ammiro,*
Egli è quel pregio, onde a un cantar sì dolce
Sa la mano accoppiar lungi dal fallo,
E sì librare in giro
Danzando il piè, che orecchio, ed occhio molce
Del pari il suon, la grata voce, il ballo;
San poi le Muse, e sallo
Quel gran di Stazio Traduttor felice
Qual Costei sia de' Vati imitatrice.

X I I I.

Si sa quanto Ella avanzi
Tanti maschili ingegni in più bell' arti,
Quanto pe' Geografici sentieri
Ella sia corsa innanzi,
E di mente Poetica quai parti
Dati abbia in luce pien d' aurei pensieri;
Ma niuna loda speri
Maggior di questa: Di gran gloria, e bella
Ella è a sua Madre, e la sua Madre è ad Ella.

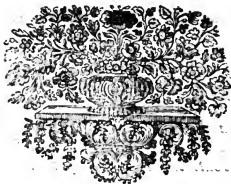
XIV.

X I V.

Di sì gran Donna Sposo
Esser degno chi mai potea? Chi fare
Mai suo per legge d'Imenéo quel core
In impegno amoroso?
FERNANDO *quegli fu, ch' ebbe sì rare*
Doti da guadagnar sua stima, e amore,
Tocconne a lui l' onore:
Nè aspetti Manto pur, non che ne speri
Per la gloria dell' armi altri Guerrieri.

X V.

Canzon vanne a MARIA,
Vanne a Lei, che a MARIANNA *è degna Madre;*
Quante Costei leggiadre
A sua Figlia virtù spironne, e conte,
Sue furo in prìa, di tutte Ella è il gran fonte.

DEL

DEL SIGNOR MARCHESE

PIER MARIA DELLA ROSA

PARMIGIANO

PASTORE ARCADE.

Ogoro, infermo, oppreſſo, e carco d' anni
Fuggir da me le Muſe, e i carmi amati,
Nè ſtender poſſo alto da terra i vanni
A penetrar de l' avvenire i Fati.

Son fole queſte, e ben orditi inganni
Da calda mente di ſublimi Vati,
Che di palme, o d' allor ſopr' aurei ſcanni
Moſtrano Eroi vicini ancor non nati.

Io ben al ravviſare i bei coſtumi
D' inclita Stirpe ne' felici Amanti
Dirò, che ſtrinſer sì bel nodo i Numi;

E come opra de' Dei recenti glorie,
Da' SPOSI *ſorger rivedremo innanti,*
E rinovate le lor priſche Iſtorie.

DEL.

DELLO STESSO.

Ombatter nel tuo cor Bella ravviſo
Innocenza nativa, e umano Amore,
Ed al vario color del nobil viſo,
Ed a' moti degli occhi il dubbio core,

Che ſin or ſi difeſe; poichè fiſo
Non ſi volſe a mirar del Nido fuore
Del gentile Garzon l' acceſo riſo,
Che i ſuoi penſier ti ſvela, e il vivo ardore,

E ſolo all' appreſſarſi al tuo coſpetto
Veggio, che in te ſi ſveglia alto desìo
Al ſuo d' unire il tuo fervido affetto;

E queſta è fiamma, che dal Cielo uſcìo
Per accender d' Amor tuo caſto petto,
Che in ſuoi decreti almo Deſtino ordìo.

DEL

DEL SIGNOR CONTE

TEODOSIO PANIZZA

MANTOVANO

FRA I TIMIDI IL TACITURNO.

S' Accoppiar vuoi bellezza ad onestade,
Chiaror di sangue a gentilezza, e brìo,
Splendidezza, e dovizia ad umiltade,
Saver maturo al di saver disìo,

Se prudenza senile a fresca etade,
Di Sofia l'arte al modular di Clio,
Volgersi a più lontane altre Contrade
D'uopo non è; che Amor quì tutto unìo.

Mira l'illustre Coppia; Ella t'insegna
Nel Nodo di due Cor come risponda
L'un pregio a l'altro, e tutt' in un ritegna.

Pronuba Giuno i desir miei seconda:
E a onor d'Italia, e Manto, e di chi regna
Rendila quanto è rara al par feconda.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR CONTE

GIULIO CESARE TASSONI

MODENESE

PASTORE ARCADE.

BEntivoglie Eroine a bear nate
Tante d'Italia già Prosapie chiare,
Pe 'l vostro ben oprare or destinate
De i campi Elisj in mezzo i mirti a stare,

Venite su le sponde fortunate
De l'esultante Lago oggi a mirare
Una Nepote vostra, per beltate,
E per virtù, ch' al Mondo non ha pare:

E questa al CAURIAN *dal Fato è giunta,*
E da Colui, che ne i duo cori impresse
Sì altamente l'amorosa punta.

Ma non verranno, e andran parlando liete
Di Nodo tal con le GONZAGHE *istesse*
Ombre, onde il sangue Voi, SPOSI, *traete.*

DELLO STESSO.

VEdeſte Amanti de la priſca etate
Amor? Vedeſte l'arco, o la faretra?
L'ale il vedeſte mai ſcuoter per l'etra,
O gir ſul carro, e genti aver domate?

E chi di voi nuovi Amator quai ſiate
Lui di veder nel carcer voſtro impetra?
S'Amor vi foſſe, e non foſſe aſpra pietra,
O marmo avria di Voi qualche pietate.

Amor ſon gli occhi de le Belle, e'l volto,
Amor è il dolce ragionare, e amore
Quel vicendevol ſoſpirar primiero.

Quindi Coſtei, e non Amore ha tolto
La libertate a FERDINANDO, *e'l core,*
Ond' Ei n'andrà di ſue ſconfitte altero.

DEL

DEL SIGNOR MARCHESE

ORAZIO SAGRAMOSO

VERONESE

ACCADEMICO FILARMONICO.

Mor non è un Fanciul cieco, o un impresso
Di beltà, e di piacere in noi desío;
Ma con le fila del piacere ordío
Ne l'Uom l'istinto d'eternar se stesso:

E quell' istinto allor nasce ch' espresso
In una immagin sua l'Uom se scoprío,
E allor che il core innamorato aprío
Ad amar in altrui se a se riflesso.

Che se, mirando l'un l'altro sincero
Speglio de l'amor suo, nulla discerna,
Che Virtù pellegrine, ed Onor vero,

Ne vien, che il dolce Amor, che Voi governa,
SPOSI *eccelsi, non è che un bel pensiero*
D'eterno Onor, e di Virtude eterna.

DEL SIGNOR CONTE

GIULIO BAJARDI

PARMIGIANO

FRA GLI ARCADI DELLA COLONIA PARMENSE
MENNONE PELEO.

*NInfa leggiadra, e amabile
Piena d' aureo coſtume
Queſte celibi piume
Laſcia, che il giorno deſiato appar:
Sorge per te quel candido
Fortunato momento,
Che ben potrai fra cento
Inclite Auſonie Spoſe altera andar.*

*Te d' ogn' intorno chiamano
L' alme Grazie ſeguaci,
Che geminando baci,
E fior verſando dal lor grembo van;
E Imene in lieto augurio
Scende dall' Oriente
Su nuvoletto ardente,
Ch' alto ſi vede tremolar lontan.*

Ratto

Ratto dunque t' apprestino
Le Donzellette il fino
Battavo bianco lino
De la materna man primo lavor;
E a ricoprir s' affrettino
L' agil vita, e il bel seno
Lascino al guardo appieno
Tra le Belgiche maglie ascoso ancor.

Ma già pronte circondano
Al tuo tergo, al tuo petto
Serico, azzurro, e stretto
Bustin, dove i suoi dardi Amor celò;
E al rilevato, e tenero
Fianco cingonti in fretta
Candida gonnelletta,
A cui ceruleo nastro i lembi ornò.

Pronta è ancor quì la semplice
Nutrice tua sincera,
A vestir la leggiera
Tua gamba col lavor, ch' essa già fè:
E tra i singhiozzi i teneri
Dì primi rammentando,
Con amor va calzando
L' agil tuo breve piccioletto piè.

Già d' abbellir sollecito
L' accorto Garzon Gallo
Studia al fedel cristallo
Come dispor l' innanellato crin;

Fra gli adamanti tremoli,
Che vibran vivo foco,
Cerca qual prenda loco
Quel che Silvia ti diè roseo rubin.

Avvi ancor chi al bell' omero
Vagamente dispone,
E con arte compone
Manto tessuto d' or, che v' arde su,
Manto, che sotto un cerchio
Riccamente discende,
E maestà più rende,
Dove s' allarga alteramente in giù.

Dunque al bel Nodo affrettati;
Lascia l' inutil cura;
Importuna paura
A nobil Alma, il sai, mal si convien:
Ecco l' amato Giovane
Co' passi impazienti,
Numerando i momenti,
Pieno d' un giusto ardire a te sen vien.

Or ritrosia dimentica;
Sorga sul bel sembiante
L' ardir di Sposa amante,
Che ad incontrare il caro ben sen va;
Vedi come festevole
Ti guata ei sorridendo,
Tacito rivolgendo
La gentil Prole, che da te verrà.

Ecco ad ambo si recano
Nere spume odorate,
Che all' Alme innamorate
Nova inspiran d' amar dolce virtù:
Ecco nitrir già sentonsi
I lucidi destrieri,
Che il fren mordono alteri,
Quasi sdegnando d' aspettarti più.

Al Tempio dunque al Tempio
Vanne pur col tuo Sposo
Di stringer desioso
La bella eburnea man, che lo ferì:
Già le sant' Are fumano;
Già di letizia acceso
E' il gran Ministro inteso,
Ad annodar quello, che in Ciel s' ordì.

Stretto ecco il dolce vincolo;
Ecco del Tempio fuore
Lieto sen torna Amore,
Ch' aurea fecondità per mano tien;
Seco parlando scherzano
Bella Onestate, e Fede,
E Onor, che lo precede
Lo baccia in fronte d' allegrezza pien.

Su via liete s' apprestino
Le geniali mense,
A cui fausto dispense
Nettare, e ambrosia Giove in sin dal Ciel;

Poſcia a veder quà volino
Donne d' eccelſi pregi,
E Cavalieri egregi,
Se v' a Donna più bella in uman vel.

Digitized by Google

DEL NOBILE SIGNOR

FRANCESCO LORENZO CROTTI

CREMONESE

PASTORE ARCADE.

E l'aurea tromba, onde sì altera è Manto,
Quel Vate eccelso mi recasse umano,
D'Elisa io no, nè del Guerrier Trojano
Vorrei gli amori celebrar col canto,

Ma sol Costei, che lieta in ricco ammanto
All'alto Sposo suo stender la mano
Or vede il Mincio, e risonar lontano
D'ambo i pregi farei sublimi tanto;

Ma poichè dagli Elisj, ove riposa,
L'incomparabil Ombra o non m'ascolta,
O il fatal guado più varcar non osa,

Inclici Sposi, *anch'io quella, che in giro*
Torma di colti Vati or veggio accolta
Vostre laudi a cantar, tacendo ammiro.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR PREVOSTO

LODOVICO ZAIST

VICE-CUSTODE DELLA COLONIA CREMONENSE.

Dea Ciprigna vieni, e t' accompagna
Col bel vezzoso fanciullin Cupido,
Vieni, solcando tosto il Mare infido,
Alla chiara Città, che il Mincio bagna;

Al nobil Sposo, e alla gentil Compagna,
Di cui va chiaro in ogni parte il grido
Compi la gioja omai dell' Amor fido
(a) *Rompendo il duol, che in lor s'accoglie, e stagna;*

Togli ogn' indugio, e le dolc' ore affretta,
Che quanto più si tarda, in Essa, in Lui
Va più crescendo l' amorosa stretta;

E come cari sieno i doni tui
A la Sposa dirai, dal Cielo eletta
Ne' Figli ad appagar la speme altrui.

(a) Petr. 118.

DEL

DEL SIGNOR MARCHESE
PIER LUIGI DELLA ROSA
PARMIGIANO.

Che Vergine bella, entrando ardita
Di gemme, e d'oro rilucente, e adorna
Pe'l cui splendore il dì vieppiù s'aggiorna,
E il Popol denso a riguardar invita;

A che quindi sembrare sbigottita,
Nè più su' labri il bel riso soggiorna,
Qual fosca nube il tuo seren distorna
Rendendo la tua guancia scolorita?

Ah che t'assale nobile vergogna
Veder sotto tanti occhi il forte petto
Cedere al dardo, che espugnarlo agogna!

Ma tema aver non dee tuo dubbio core,
Che prenderà coraggio il casto affetto,
Poichè trionfa solo il santo Amore.

DEL-

Digitized by Google

DELLO STESSO.

Elice Spoſa in cui traluce, e infonde
Sue ſembianze Natura illuſtri, e rare
Onde di gioja avventuroſa appare
La bella Manto, e al genio tuo riſponde.

A che t' arreſti là, nè volgi altronde,
E moſtri al noſtro ſuol tue luci avare?
Non ti ſpinge Imenéo ad affrettare
Ove t' addita amor le vie ſeconde?

Deh vieni Alma gentil, che quì t' attende
Il core di Colui, che ſeco unìo
L' antiche glorie, che ſua Stirpe accende,

Una fede amoroſa, aurei coſtumi,
Una candida pace, ed un desìo
Di conſecrar l' oneſte voglie ai Numi.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR CONTE
GUIDASCANIO SCUTELLARI AJANI
PARMIGIANO
ACCADEMICO ICNEUTICO DI FORLI', E FRA GLI ARCADI ARISTOFONTE ENONIO.

Erraro un tempo due grand' Alme elette,
Come dal Porto erra lontan Naviglio,
Quella meta cercando, ond' eran strette
Già ne la mente del Divin consiglio.

Erano al loro, e a l' altrui Ciel dilette,
E quanto lice in questo cieco esiglio
Avean splendore, avean virtù perfette
Ambe scolpite in cor, ambe nel ciglio.

Quando fur tratte dopo un breve errore
Al dolce incontro, e l' una all' altra a canto
Si ritrovaro, e le congiunse Amore.

Odimi, o sangue di sublimi Eroi
Leggiadra Bentivoglio, *o tu di Manto*
Fernando *eterno onor, parlo di Voi.*

DEL

DEL SIGNOR CONTE
AURELIO BERNIERI
PARMIGIANO
FRA GLI ARCADI IPERIDE FOCEO.

O, non intendo il bel rossore, o Sposa,
Ond'è il gentile tuo sembiante involto:
Pur poc'anzi sì bene ogni più ascosa
Sua pena il cor ti dipingea sul volto.

Se pallida apparivi; ecco amorosa
Cura i' diceva il vivo ardor ti ha tolto:
Se vermiglia; i' diceva alto in te posa
Sdegno, che il corso a i lievi spirti ha sciolto.

Forse temi d'offrir la destra ... Eh pensa,
Che tanti a compier vai bei voti ardenti,
Ch'esser dei Madre di futuri Eroi.

Ma pur d'un bel rossor ti mostri accensa.
Cara onestà tu di smarrir paventi
Ancor fra casti amplessi i pregi tuoi.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR CONTE

GIAMBATTISTA SOTTOVIA

MANTOVANO

FRA GLI ARCADI EMELSIO MIRTUSIO, E FRA I TIMIDI L' AMOROSO.

STROFE I.

NO non andran dispersi
De l'arte nostra
Gli armoniosi, e tersi
Felici versi:
Sparge ella pur d'onore
Quelle gesta, che innostra
Del suo splendore;
Porta pur oltre il Sarmata gelato,
Ed oltre il Moro adusto
Quel nome augusto,
Cui si compiace d'aver seco a lato;
Mostra a' venturi Secoli rimoti,
E a la memoria
De' più tardi Nipoti
Tutta la gloria
Del più lontano a noi tempo vetusto:
Ma ch' altro è quest a
Vana mercè, che un suono

D' aura

D' aura leggier contesta
Di parole, che sono
Lievi de l' acque più d' un fuggitivo
Montano rivo?

ANTISTROFE I.

Tu sì, che a noi scendi
Santo Imenèo,
E quì tua face accendi;
Tu sì se prendi
Cura d' alcune illustri
Schiatte, più che il Dirceo
Cantor, le illustri;
Tu non l'aereo suon de' Nomi vani,
Ma rinnovarne godi
Le vive lodi,
Con le tue stesse onnipossenti mani
Imprimendo ne' teneri, e soavi
Volti de' Figli
Le immagini de gli Avi,
Ed assomigli
Il novo al prisco onor, che insieme annodi.
O te felice
FERNANDO, *or che l'ardente*
Tuo cor congiugner lice
A Lei, che dolcemente
Per man condotta del celeste Imene
A te sen viene.

EPO-

EPODO I.

La eccelsa tua Progenie il capo asconda
Nel seno de la prima etade oscura,
Ora che i voti tuoi Costei seconda
Va grande ad incontrar l' età futura:
Fiume real, di cui, se passa un' onda,
Vien l' altra, e il luogo l' una a l' altra fura;
Ei par sempre lo stesso, e sempre grande
Fra l' una, e l' altra riva egual s' espande.

STROFE II.

Vide la prisca etade
I tuoi Maggiori
Altri d' elmi, e di spade
Ornarsi, e rade
Imprese al glorioso
Lor fine, e trar noi fuori
Di rischio ascoso;
Vide altri 'l crine, e 'l nobil seno adorni
Di Tiare gemmate,
E di dorate
Stole condur di pace a' bei soggiorni,
E di salute le commesse genti;
Vid' altrui in petto
Folgorare lucenti
Croci, o d' eletto
Aureo vello le insegne alte onorate;
Chi dirà quanti
De' sommi Duci al fianco
Ne vide in lunghi manti?

Non

Non mancò loro unquanco
Quella, ch' or nel tuo gran Padre ſi vede,
Prudenza, e Fede.

ANTISTROFE II.

Ma veggo, io veggo pure
Quai ſi prepara
Verſo l'età venture
Liete, e ſicure
Le glorioſe vie
La tua Progenie chiara:
E ben le mie
Pupille drizzo al ver, non a le inſane
Fole d'augurj Aſcrei;
Baſta che a Lei
Di pregi adorna, e di virtù ſovrane
Rivolga gli occhi, a Lei, che il nobil ſuo
Sangue gentile
Viene a meſcer col tuo.
Non puote vile
Impronta uſcir da nobili ſuggei.
O come pieno
Di ſpirti generoſi
Sarà l'illuſtre ſeno
De' Figli glorioſi,
In cui l'un ſangue, e l'altro andrà veloce
A metter foce.

EPO-

EPODO II.

Le irſute braccia il Veglio alato appoggia
Bieco a la falce, ed a le braccia il mento,
Che diſpettoſo ben vede in qual foggia
L' ordin lungo d' Eroi, ch' avea già ſpento,
Lieto riſurge a nuova vita, e poggia
A novi onor con paſſo certo, e lento;
Forza del voſtro Imene, o nobil Coppia,
Che le virtù avvalora, or che le accoppia.

STROFE III.

Sì ch' è ſol ſua poſſanza
De' priſchi Eroi
Rinnovar la ſembianza,
E a nova ſtanza,
Che pur ſembri l' antica
Non meno a lei, che a noi,
La ſchiera amica
Richiamar de le avite alme virtudi.
Ma pure à te non piaccia,
Che intanto taccia,
Santo Imenèo, de l' Apollinee incudi
L' alto fragor ſonante: Ah come ſpeſſo
Nel tenerello
Cor de' Figli l' impreſſo
Da te novello
Foco egli avvien, che neghittoſo giaccia,
Se non lo ſcuote
L' arte noſtra con vive
Eccitatrici note:

 Eſſa

Essa sia sol che avvive,
E a lor quel pinga, che i lor Avi fenno,
Che imitar denno.

ANTISTROFE III.

O quai ne' Figli vostri
Imprimeranno
Gli armoniosi nostri
Sudati inchiostri
Amiche fantasie
Di virtù, e pingeranno
Ne le natie
Sembianze i fatti de' grand' Avi egregi!
SPOSA *eccelsa, le rime*
Sole a le cime
Ponno pur giugner de gli aviti pregi:
Non esse arresteranno i passi arditi,
Se de gli ornati
Tuoi Maggior d'Ostro additi
Il Tebro i Fati;
Non se Felsina que', che il più sublime
Solio calcaro:
Fisseran la pupilla
In quel lume sì raro,
Cui la Madre sfavilla;
E in quel cor, di cu' a l'Avola diam vanto
Sì dolce, e santo.

EPO-

EPODO III.

Star nel ſen pigra de la terra ſuole
La famiglia de' ſemi in buccia avvolti,
S' ei non ne ſono, allor che s'alza il Sole
Al noſtro Ciel, da pioggia amica ſciolti;
E que', che di bennata illuſtre Prole
Son nel cor ſemi di virtude accolti,
Ne l' ozio avvinti torpono, ſe dolce
Pioggia Apollinea non li bagna, e molce.

DEL PADRE

GIANTOMMASO GASTALDI

DOMENICANO

ACCADEMICO CALIGINOSO DI ANCONA, E ICNEUTICO DI FORLI'.

Piagnea la Fe, piagnea l'Italia, e meste
Raccontavansi insieme i proprj affanni,
E le sciagure, che per volger d'anni
Non si fan men pesanti, e men funeste.

L'una l'intrisa, e lacerata veste
Da Eretici mostrava, e da Tiranni;
L'altra gli antichi, ed i novelli danni,
E l'arse Ville, e le troncate teste.

Ma l'Ombre allor di quegli Eroi famosi,
Che difesero prìa Roma, e l'Impero,
Mostraro a l'alte Donne i nuovi SPOSI;

E speme, speme non fallace diero,
Onde l'Italia, onde la Fe riposi,
Ch'abbia a rinascer il valor primiero.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO BERNARDONI

MODENESE.

Uel pio Figliuol, che dal ſanguigno Xanto
Su gli omer tolſe il Padre a l'aſpre pene,
Quel che in fuggir da le Sicane arene
A Dido fu cagion d'eſtremo pianto,

Non andrìa no, mercè il tuo Vate, o Manto,
Cinto di tanto onor, ſe tai catene
Allor formate aveſſe il ſanto Imene,
Quando ſaliva al Ciel ſuo nobil canto:

Certo queſt' Alme d'onor vero acceſe
Specchio d'alta Virtù cantate avrebbe,
Non già sì varie favoloſe impreſe;

Quindi il Fiume natìo più alter ne andrebbe,
E più foran ſue glorie in alto aſceſe,
Benchè niun Vate a tanto onor mai crebbe.

Digitized by Google

DEL SIGNOR GIAMBATTISTA VICINI MODENESE.

Rbor che ne la tenera corteccia
Hai di Tirsi, e di Fille impresso il nome,
Se la Terra, ed il Sol crescan tue chiome
Diletto ad ogni Ninfa boschereccia;

Questi che Amor segnò con la sua freccia
Illesi serba, e in te crescan, siccome
Tue verdi braccia, e ogni Pastor li nome
Or che Imenèo così bel Nodo intreccia:

E la rustica Pale, ed il gran Pane
Gli abbiano in guardia, nè mai noccia a quelli
Fascino, o lingua d' atri incanti piena.

Già dal lor Gregge duo ben pingui Agnelli
Tratti, e di latte, e vin sparse le lane
Ai Dii del loco il sacro Aminta or svena.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR ABATE

NICCOLO' LOTTI

MODENESE.

L pianto amaro, a que' fieri ſoſpiri,
Che mandi ad or ad or del petto fuore,
Pon fine Italia, e del tuo priſco onore
Fa che veſtita il Mondo omai t' ammiri.

Sol per trarti dal ſen gli aſpri martiri,
Che t' han sì oppreſſo acerbamente il core,
Ver te chinando il faretrato Amore
Spiega le penne da i ſuperni giri:

E già ſul Mincio co' bei lacci ſuoi
Compoſe un gentil Nodo, onde ſi ſperg
Chiara Stirpe magnanima d' Eroi.

Allòr la fronte giuſtamente altera
Erger potrai contro i Nimici tuoi,
Allor vantar la gloria tua primiera.

DEL

DEL SIGNOR
GIUSEPPE PIEROTTI
MODENESE.

SPOSI *le Donne, e i Cavalier già ſtanno*
Intorno a le gran menſe ampie e fumanti,
E con le tazze di Lièo ſpumanti
Felici augurj, e bei plauſi vi fanno.

Chi prega il Ciel, ch'anzi il cader dell'Anno
Prole ſorga maſchil, che a i bei ſembianti
Raſſomiglj la Madre, e agli aurei, e tanti
Pregi i grand'Avi, che famoſi or vanno.

Chi un Garzon vuol, che coraggioſo in campo
Falangi aſſalga, e ſquadre abbatta, e il tergo
Volger lor faccia di ſua ſpada al lampo.

Io priego ſol che al ſanto Imene piaccia
Mandar letizia, che il ſuo dolce albergo
Nel bel Talamo voſtro eterno faccia.

DEL

DEL SIGNOR DOTTORE
GIUSEPPE TRAGNI
MODENESE.

Eggo, veggo gran Squadre gittar preste
L'armi, e sparse fuggir per la campagna;
Veggo sgorgar da' tronchi busti, e teste
Sanguigna onda, ch' intorno allaga, e bagna.

Su la ruina sua dolenti, e meste
Ferma l'Asia le ciglia, e in van si lagna
Col rio Macon, e a lui l'aspre funeste
Ferite mostra, e il duol che l'accompagna.

Ecco cinto d'ardir su destier forte
Il Giovin vincitor: Ecco stendardi,
Timpani, ed alte prede gloriose:

Vostro sarà il Guerrier, nè verran tardi,
Sposi, *già gli anni, e staran contro a morte,*
E andranno ovunque l'opre sue famose.

DEL

DEL SIGNOR CONTE

LUIGI BULGARINI MANTOVANO.

I.

Olci penſier, che paſſeggiando andate
Per gli ampi tratti de la noſtra mente,
E la chiara ammirando alma beltate
A par del Sol ſplendente,
Al lieto core intorno
Nova gioja a ſtupor miſta portate,
Rifulge pur quel sì feſtoſo giorno,
In che dovrete d' armonía veſtiti
Spettacol farvi a i più remoti Liti.

I I.

Così quel biondo alto poſſente Nume
Scorta fedel de i più felici ingegni
V' impenni il tergo di sì forti piume,
Onde d' Europa a i Regni
Oggi ſpiegando il volo,
Anzi fin dove il Sol ſtende il ſuo lume,
Con voi ſen venga quel sì lungo ſtuolo
Di ſperanze, di voti, e fauſti augurj,
Che adempiuti vedranno i dì futuri.

III.

III.

Ma già per l'etra accesi rai spandendo
Su le sponde del Mincio ecco sen viene
L'ardente nuzial face scuotendo
Il trionfante Imene.
Per ogni lato, u' passa,
Su mille dolci obietti il guardo stendo,
Ch'ei riso, e gioja in ogni parte lassa.
Un eco intanto di giocondi viva
Fa l'una risuonar, e l'altra riva.

IV.

Venite, o Genti, ad ammirar l'altera
Coppia, che stassi in Cocchio d'oro assisa,
Cui siegue d'altri numerosa schiera
In vago ordin divisa.
Dolce il mirar gli ardenti
Destier, che per la facile carriera
Movono i tardi, e a un tempo impazienti
Passi, e alteri del lor peso felice
Van scuotendo la nobile cervice.

V.

No, che non vanno i tuoi paghi cotanto
Bianchi Corsier, bella ridente Aurora,
Quando vestita di vermiglio ammanto
Il capo estolli fuora
Del Mare, e vai per gli ampi
Giri del Cielo al gran Pianeta accanto:
Nè quei, che vibri da la fronte lampi
Più chiari son de le virtù, de i pregi,
Onde cinti n'andate, o SPOSI *egregi.*

VI.

V I.

Van del pari con vostra giovinezza
Maturo senno, e signoril contegno
Nel tratto sparso d' affabil dolcezza
In Voi, s' 'n Voi suo regno
Stese la rara tanto
Ne' duri avversi casi alta fermezza,
E 'n Voi gran forza, che ne sfida al canto,
Di virtuosi pregi ampia riluce,
Di che l' Eternità vedrà la luce.

V I I.

Ombre onorate, che a gli Elisj in seno
L' eterna de i piaceri aura spirando
Vivete i dì sparsi d' ugual sereno,
Dite, se 'n rimembrando
Tra Voi questi Imenèi,
Nova spene aggirarsi in quell' ameno
Soggiorno non vedete d' almi, e bei
Nipoti, che venendo dopo Voi,
Nascer dovranno involontarj Eroi?

DEL-

DELLO STESSO.

Uel ſanto Amor, quella innocente Fede,
Che i primi in Voi deſtò candidi affetti,
E che creſciuta nobilmente, ſede
Venne a innalzar ne' voſtri acceſi petti:

Quella, o felici Sposi, *or vi precede*
Da mille accompagnata almi diletti,
E in oggi vuol, che il voſtro core erede
De i piacer vada a ſol bearvi eletti.

Ah! queſta eterna pur vi ſieda accanto,
E di nemica ſorte infra gli ſcherni
Bella ad entrambo inſegni uſar coſtanza.

Sia comune tra Voi la gioja, e il pianto,
Finchè torniate ne i giri ſuperni
De i Numi ad appagar l'alta ſperanza.

DEL

Digitized by Google

D E L S I G N O R

P I E T R O C E L L A

M A N T O V A N O

FRA I TIMIDI IL CONFUSO.

VOlgi, o Fille, uno sguardo ora a Colei,
Che quasi un altro Sol luce fra noi,
Se una Ninfa veder oggi tu vuoi
Da far arder d' amor gli stessi Dei.

Paride non mirò su i Colli Idei
Beltà certo più vaga a i giorni suoi;
Eppur tanta bellezza, o Fille, poi
Non è il pregio maggior, che splenda in lei.

Saper, grazia, onestà, fede sincera,
Queste son le sue doti; e a queste unita
Vanta pur Nobiltade eccelsa, e vera.

Oh felice il Pastor da tale accolto
Ninfa amabil così, che appieno imita
Pallade alla virtù, Venere al volto.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

D. GIUSEPPE BARTOLOMASI

MODENESE.

Irò la Fama sì dal Borea a l' Oſtro
Di tanti illuſtri Eroi d' eccelſo onore,
Che noto, o Sposi, *fe l' alto ſplendore*
Del gemino gentil Lignaggio voſtro.

Su la ſponda del Mincio ecco che ha moſtro
Il gran Mantelli *l' ingegnoſo Amore,*
Ch' unìo le due bell' Alme, onde ſtupore
N' ha per l' alto ſuo Dir il Secol noſtro.

Tai di Voi ſono i pregi, onde le Genti
Devriano a sì bel Nodo erger trofei
In eterna di lor chiara memoria.

Vaglia a me dunque ove ſon gli Altri lenti,
Che innalzino il lor Nome i verſi miei
Le ſue laudi cantando, e la ſua gloria.

Digitized by Google

DEL SIGNOR DOTTOR FISICO

VITTORE VETTORI

MANTOVANO

FRA GLI ARCADI DI ROMA ZERINDO JAMEJO, DEGL' INTREPIDI DI FERRARA, DEGLI AFFIDATI DI PAVIA, E FRA I TIMIDI DI MANTOVA LO SCHIZZINOSO.

Enſo, nè intender ſo quel, che Amor ſia:
Dicon, ch' egli è un ſottil poſſente foco,
Ch' entra per gli occhi, e al cor s' apre la via,
E il riſcalda, e il penétra a poco a poco:

Dicon, che l' Alma, o nollo ſente in pria,
O ſe lo ſente, il piglia in vezzo, e in giuoco,
Ma poi, ſe avvien, che alquanto chiuſo ei ſtia,
Scoppia in faville, e tutto incende il loco.

Inclito GIOVANETTO, *alta* DONZELLA
Gite al Talamo ormai: già il ſuo ſplendore
Il Sol naſconde, e in Ciel ſpunta ogni Stella:

E dopo le notturne e tacit' ore,
Riſorta che ſarà l' Alba novella,
Voi mi ſaprete dir che coſa è Amore.

DEL

DEL NOBIL SIGNOR
D. GIUSEPPE CAUZZI
CREMONESE.

O, cieco Amor, che non fur tue quadrella
Quelle, che aprir sì nobile ferita,
Nè tua face fu già quella, che unita,
E acceſa ha poi sì illuſtre Coppia, e bella;

D'altri più fini dardi opra ſi è quella
Dolce piaga, che a ben amarſi invita
I fauſti Amanti, e altronde ha ſpirto, e vita
Quella, che le arde in ſen pura fiammella;

Viderſi le bell' Alme, e quella in queſta
Impreſſi rimirò, ſiccome in chiaro
Fulgido ſpecchio, i rari pregi ſuoi,

E queſti, eletta Coppia, allor deſtaro
In te l'alterna fiamma, e noi con feſta
Queſti un dì canterem ne' Figli tuoi.

Digitized by Google

DELLO STESSO.

Ueſti un dì canterem ne' Figli tuoi
Rari eſempli di ſenno, e di valore,
Che in te il più bel de' conti pregi ſuoi
Vagheggia Manto piena di ſtupore,

In te, Coppia fedel, cui vivo Amore,
Ma quell' Amor, che accende i forti Eroi,
Senſi d'alta virtude inſpira in core,
Amor, che fiamma è adeſſo, e tal dappoi.

De' prodi Figli il braccio forte, e invitto,
Per cui in mezzo a' riſplendenti acciari
Ogni Nemico andrà vinto, e ſconfitto.

E canterem gli ſtudj egregi, e vari,
Onde i grand' Avi per cammin diritto
Seguendo, fieno in pace illuſtri, e chiari.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR MARCHESE

ANTONIO RAMESINI LUZZARA

MANTOVANO

FRA GLI ARCADI DI ROMA UDEO BATIACO, E FRA I TIMIDI DI MANTOVA L' INCOSTANTE.

A' dove il Mincio l'onde
Co' flutti d' Eridàno
Ratto meſce, e confonde,
Si ſcopre un picciol Piano
Sparſo di fiori intorno,
Cui per formar più adorno
Sembra, che in lui Natura
Poneſſe ogni ſua cura.

Un romito Boſchetto
Di verdi, e ſpeſſe Piante
Sorge, fido Ricetto
Al Paſſeggiero errante.
Cantan ſu gli Arbuſcelli
I vario-pinti Augelli,
E dolce ſpira un' aura,
Che alletta, e che riſtaura.

E' la ſolinga piaggia,
Sacra alla Dea di Gnido:
Nè quì Belva ſelvaggia,
O crudo Serpe ha nido;
Ma quando aſcoſo è il Sole,
Quivi a formar carole
Vengon le Ninfe, e i deſtri
Irti Fauni ſilveſtri.

Febo già fea ritorno,
E ornava de' ſuoi rai
Da l'Oriente il giorno,
E liquefatte ormai
Scendevan le pruine
Da le pendici alpine,
Già converſe in frementi,
E torbidi Torrenti.

Alle felici piagge
De l'Iſoletta amena
Un pio deſir mi tragge:
Quì ſu la verde arena
Sveno tra puri accenti
Due Colombe innocenti
Che vo' mirar placata
La Ninfa mia ſdegnata.

Poſcia ſul verde margo
Sfogo il mio duol crudele,
Ma mentre al vento io ſpargo
Il pianto, e le querele,

Un

Un fulgido improvviso
Splendor m' abbaglia il viso
A le ardenti faville
Abbasso le pupille.

Alterno il fiato appena,
E sento pe 'l timore
Freddo per ogni vena
Scorrere il sangue al core:
Così sul Mar Nocchiero
Mirando il Nuvol nero,
Che il Sol copre improvviso
Pallido resta in viso.

Ma si conforta l' Alma,
Divien sereno il volto,
Tornan gli affetti in calma
Quando tai detti ascolto:
Serena i mesti rai
Punto a temer non hai,
La Dea son io, che impera
In Paso, ed in Citèra.

Spirito, e lena piglio,
Mi fo securo, e altero,
E sotto un biondo ciglio
Vedo un bell' occhio nero,
Vedo sparso il cinabro
Su l' uno e l' altro labbro,
Vedo due porporine
Guance, ed un aureo crine.

Lunga cerulea vesta
Da gli omeri le pende
Di gemme, e d'or contesta
Sfavilla intorno, e splende,
Ogni occhio, che la mira
S'abbaglia, e si ritira
Siccome appunto suole
Chi guarda incontro al Sole.

Il capo intorno cinge
Candido vel, che doma,
E fra suoi nodi stringe
L'innanellata chioma:
Il rilevato fianco
In fuor si sporge, e il bianco
Agile piede eburno
Chiude un breve coturno.

D'un vario, e stranio affetto,
Per così dolce vista,
S'agita il cor nel petto,
Che or gode, ed or s'attrista
Vedendo il bel sembiante
Già m'era fatto amante
Di lei, s'io non sapea
Ella esser una Dea.

Ma di Giove la Figlia,
Che tacito mi vide,
Tosto per man mi piglia,
Mi guarda, e poi sorride,

E sor-

Digitized by Google

E ſorridendo diſſe
Le Stelle erranti, e fiſſe
Dietro a' veſtigi miei
Oggi varcar tu dei.

Sì diſſe, e toſto il volo
Innalzo, e laſcio il baſſo
Da me fuggente ſuolo:
La Luna, e il Sol trapaſſo,
E ratto giungo dove
Il ſommo eterno Giove
Starſi in aurato ſeggio
Fra eletto ſtuolo io veggio.

Fra que' primi, ch' io vidi,
Vidi colui, che ſceſe
Giù dall' Alpi, e gl' infidi
Nimici a terra ſteſe:
Mantova mia tu il ſai,
Che ancor membrando vai
Del CAURIAN *Guerriero*
L' inclito nome altero.

De' prodi BENTIVOGLIO
Quì molti avean lor ſede;
V' era un, che in Campidoglio
Sì belle prove diede,
Che ancor la invitta Roma
Con ſuo gran vanto il noma.
Selvaggio illuſtre, e chiaro
Alle Muſe sì caro.

Mentre

Mentre che desioso
Volgo lo sguardo in giro,
Con ciglio imperioso
Il sommo Nume io miro
Volgersi, e poi la voce
Discior, onde ogni foce
Trema, e su l'ale algenti
Restano immoti i venti.

Incliti eccelsi Eroi
Vedrai famosa Manto
Nascer su' lidi tuoi:
Ti rasserena intanto,
Che di FERNANDO, *e* ROSA
La Prole gloriosa
Sarà schermo, e riparo,
Contro il destino amaro.

Per questa vinto in guerra
Sarà il feroce Oronte;
Alfin vedrassi a terra
Piegar l'altera fronte,
E le Austriache guerriere
Sempre vittrici Schiere
Vedran per lei risorti
Gran Duci egregi, e forti.

Mentre parlava il Nume
Balenò il Cielo, e nata
Vidi a quel nuovo lume
L'Iride colorata,

E in

E in quello stesso istante
La Folgore sonante
Cade dal destro lato,
E i detti accolse il Fato.

DEL-

Digitized by Google

DELLO STESSO.

Ucido Nume reggitor del giorno
A che nel Gange ſonnacchioſo ſtai,
Nè per l' azzurro Cielo i caldi rai
Ancora ſpieghi a queſte piagge intorno?

Quando che alfine a noi farai ritorno,
E ſcintillar del Mincio in ſen vedrai
Le nuziali Tede, oh quale avrai
Pe'l ritardato dì vergogna, e ſcorno.

Eccelſa Stirpe di vetuſti Eroi
Chiara dal freddo Scita al Mauro aduſto
Con Nodo altier ſi rinnovella a noi:

E verran Figli, che all'Odriſia Luna
Porteran ſtragi col valor vetuſto
Sin al confin de l' Etiopia bruna.

Digitized by Google

DEL SIGNOR CONTE FISCAL REGIO
LODOVICO MAGNAGUTI
MANTOVANO
ACCADEMICO TIMIDO.

ALLA SIGNORA MARCHESA
D. MARIA ROSA TROTTI GONZAGA
AVA MATERNA DELLA SPOSA.

L comparir de l'inclita Donzella,
Che a FERDINANDO *oggi concede Amore,*
Sorgi, o Manto, e 'l natio almo splendore
Mira quanto s'accresce in questo, e in quella.

Come nel Cielo luminosa Stella
Aggiugne a' raggi suoi luce maggiore,
Se avvien, che ad altra di simil chiarore
S'unisca in coppia fortunata, e bella.

E quindi pensa, quai verranno egregi
Figli, e Nipoti, che degli Avi illustri
In breve emuleran le glorie, e i pregi.

Sì, che verranno, e Voi, ROSA, *che siete*
D'essi lo esemplo, per molt' anni, e lustri
Io spero in lor vostre delizie avrete.

DEL

DEL SIGNOR CONTE
ODOARDO DONESMONDI
MANTOVANO.

Inte d' Alloro il crin Felſina, e Manto
Decantino qual fu l' ampio ſplendore,
Ch' a l' Italia già diè ſuperbo il vanto
D' infonder fuor di ſe gloria, e terrore.

Tal fu de' BENTIVOGLJ, *e fu cotanto*
De' CAURIANI *ancor l' alto valore,*
Ch' ognora ſtando a la Vittoria accanto
Fu a la Patria di gaudio, e di ſtupore;

E l' ammiraro in un le vaſte, e intere
De l' Europa Province, ove faſtoſa
La gran Fama di lor ſen gia volando;

Ma la gioja preſente è di vedere
Sceſa da tanti Eroi l'eccelſa SPOSA
Unirſi in Nodo egual al ſuo FERNANDO.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR CONTE
GULIELMO BEVILACQUA
VERONESE
FRA GLI ARCADI DI ROMA NUMICIO RODIO.

Sſiſo in grembo alla Ciprigna Dea
Fra baci, e vezzi il pargoletto Amore,
Da l'aurea ſua faretra tolto fuore
Lo ſtral più bello, e 'l più poſſente avea.

Madre con dolce riſo a Lei dicea
Degno di queſto i' ancor non trovo un core;
Che Virtù fra' Mortali ormai ſi more,
O avara almen poco gli adorna, e bea.

Venere allor: Sul Mincio vola, e mira
Se nulla trovi: Non ferir; ma pria
Di tal novella apportator ritorna.

Vienſi Amor; Voi bell' Alme ambo rimira:
Toſto quel dardo adopra; in tutto obblia
Il materno comando, e in Voi ſoggiorna.

DEL

DEL SIGNOR CONTE

FILIPPO BENTIVOGLIO

BOLOGNESE.

L' Argute corde de l' eburnea Lira
Cercai sovente per desio d' onore:
Ma sempre tal ne uscìo roco stridore,
Che di me stesso ebbi vergogna, ed ira;

Pur di novo a tentarle oggi mi spira
L' aureo Nodo, per cui s' applaude Amore,
Ch' aggiunto al Regno suo novo splendore
Da due grand' Alme, e nova forza ammira.

Che se di Pindo a l' odorata, e lieta
Ombra non sogno, nè nel puro argento,
Tingo le labbra del Castalio fonte:

Di rime armarmi valorose, e pronte,
E me repente può crear Poeta
De' duo SPOSI *gentil l' alto argomento.*

DEL-

DELLO STESSO.

CHi trar potea da l' Eridania ſponda
Coſtei, che ſola ha di beltate il vanto,
Se non chi al nome tuo, famoſa Manto,
A gli Avi eccelſi, e al priſco onor riſponda?

Applaude Italia, a' tuoi deſir ſeconda,
Al bel Nodo gentile, al vincol ſanto:
Poichè tergendo il lutto antico, e il pianto,
Torna per lui d' Eroi Madre feconda.

Perchè il Cantor d' Orlando, e quel d' Enea
Son ombra, e polve? Al nobile argomento
Serbarli il tempo, ed il deſtin dovea:

Che, l' aria intorno innamorando, e il vento,
L' Eroe novello, e la novella Dea
Fariano eterni con divin concento.

DEL SIGNOR CONTE

OTTAVIO DALLA RIVA

VERONESE.

CHi la Cetra m' appresta?
E chi d' Idalio mirto
La corona contesta
M' adatta in su la fronte? E quale spirto
Fatidico in me scende,
E sì d' ardor m' accende,
Ch' io di vivo ricolmo, e nobil estro
A verseggiar m' addestro?

Certo sei tu, gran Dio
Possente in Delfo, e in Delo,
Che dentro al petto mio
Già penétri, già l' empi; e 'l caldo, e 'l gelo
Più di stagion non provo
Fatto un altr' uomo, e novo.
A che dunque venisti, e a che mi sproni
A gli Apollinei suoni?

Ah

'Ah spunta, spunta il giorno,
E più lucente, e chiaro
A noi corusca intorno.
Oggi il Garzone a' sommi Dei sì caro
De' CAURIANI *eletta*
Prole, che a Donzelletta
Di BENTIVOGLIA *stirpe eccelso fregio*
S'accoppia in Nodo egregio;

Oggi si debbe il canto
A cotai SPOSI *alteri,*
Ch'egli è de' Vati il vanto
Celebrar Donne belle, e Cavalieri.
Su dunque, Apollo, addestra
Con tua virtù maestra
Me all'alta impresa, e s'oda in ogni parte
Il tuo valore, e l'arte.

Canto i begli occhi ardenti
Sotto due nere ciglia,
E i bei candidi denti
Vivo tesor d'oriental conchiglia;
Canto il leggiadro viso,
Il portamento, il riso
Della SPOSA *gentile, e fino i tersi*
Detti d'ambrosia aspersi.

Canto l'agile fianco
Del Cavalier feroce,
O più, che neve bianco
Prema ispano Corsiero, o pur veloce

Levi d' un legger ſalto
Il piè ſpedito in alto;
O ſciolga a ſtile di franceſe uſanza
Piana ſoave danza.

Ma appena, appena i Carmi
In vèr tal Coppia inteſſo
Di bronzi degna, e marmi,
Che a ſe m' appella un ordin lungo, e ſpeſſo
De gli Eroi, che fioriro
Di varie etadi al giro,
Che accrebber luſtro a tai Proſapie, e or ora
Se ne rimembra ancora.

Un miro cinto il crine
Di fiammante cimiero,
Non pioggie, venti, o brine
Temer, ma franco il ſuo valore, e fiero
Urtar Torme nimiche
In ampie piagge apriche,
E dove più la zuffa incalza, e preme
Ivi più pugna, e freme.

Altro coprir de l' Oſtro
La ſacra, e breve chioma
Pur fregio al Secol noſtro,
La cui Virtute ancor ſi cole, e noma.
Ed Altri in vario ammanto
Qual ebber genio, e vanto,
Quei prodi in guerra, e queſti ſaggi in pace
De' quai non Fama tace.

Or,

Or, Sposi, *io riedo a Voi*
Pieno d' eccelſe idee
Solo membrando Eroi,
E mercè Febo, *che di ſe m' imbee*
Lieti felici auguri
A me ſol non oſcuri,
Che che ne dica il ſciocco volgo inſano
I' non predico invano.

Figli verran .... *li veggio*.
Qual tratta Aſta, *e Bandiera*
In fra guerrier corteggio
Minaccioſo ne gli occhi, *e ne la cera*,
E qual di molle Ulivo
S' orna, *e moſtra giulivo*
Il volto, *e affida co' ſuoi bei conſigli*
Ne' maggiori perigli.

Itene verſi miei
In vigor voſtro arditi
Non diſcari a gli Dei
Colà di Manto ne gli aprici liti
Del gran Vate faſtoſi,
E per lui ſol famoſi,
E dite a que' Cantor, *che Nunzi ſiete*
Di coſe antiche, *e liete*.

DEL SIGNOR MARCHESE

CARLO CANOSSA

VERONESE.

Chi una vita per sant' opre bella
Conduce avvien che Dio premj, e conforte
Con buona Moglie, o lei dà perchè apporte
Splendor a un' Alma al lume suo rubella.

L'un fine volle il Cielo allor che quella,
Ch' ebbi, mi diè santa compagna in sorte;
Vuol l' altro, or che Colei ti dà in consorte,
Ch' è a Lei per gli Avi, e per virtù sorella.

Ma quanto ahi fu il mio bene a me fugace,
Poichè non seppi dirizzar il piede
A quella di virtudi ardente face:

Di Colei, che a te il Cielo in sorte or diede,
Godrai molt' anni, e n' avrai gioja e pace;
Che quel che a me fu dono è a te mercede.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR MARCHESE

GIORGIO SPOLVERINI DAL VERME

VERONESE

PASTORE ARCADE, DETTO FERONDA STINFALIDE, E ACCADEMICO FILARMONICO.

UN dì scese Imenèo da l' alta sede
Per rimirar de' servi suoi gli onori,
E movendo in più luoghi il guardo, il piede
A le soglie pervenne alfin di Clori.

Vide Lei tutt' amore, e tutta fede
Porger sovente i più fedeli ardori
Al suo Pastor, il di cui merto eccede
Ogn' altro Amante, che di se innamori.

Si compiacque Imenèo, quindi lor disse:
Ambo stringa un sol Nodo: Io così voglio;
Nè soffre il mio comando altra dimora;

Così si levi ognun dal suo cordoglio,
E se pendro già, godranno ognora,
„ E 'l Fato in marmo il gran decreto scrisse:

DELLO STESSO.

Oichè di Manto in seno i Cori unìo
Di FERDINANDO, *e* ROSA *insieme Amore,*
Spiegando a l' aure il vol, dicea quel Dio:
Or nieghi del mio braccio altri 'l valore!

Donne (seguìa ridendo) ove s' udìo,
Che vantasse giammai Preda maggiore
D' Alme sì grandi, e belle il Regno mio
Non sol di Manto, ma d' Italia onore?

E qual Prole da lor, ch' ora giungesti,
Verrà, gli chiedo. Allor tali i suoi sensi
Egli apre, e i vanni scuote agili, e presti.

Se a una Pianta gentil tutto convìensi
Gentile ancor. Qual nascerà da questi
Io non saprei spiegarlo, ognun se 'l pensi.

DEL SIGNOR MARCHESE

OTTAVIO CAURIANI

MANTOVANO.

ALLA SIGNORA MARCHESA

D. MARIANNA GONZAGA BENTIVOGLIO

MADRE DELLA SPOSA.

Uegli che regge il gemino Emisfero,
Qualor presa da duol la bella Manto
Vide menar suoi giorni in lutto, e in pianto,
Perchè giste a abitar suolo straniero:

E insiem con Voi Virtute, e Valor vero,
Che ognor vi stan fidi compagni accanto,
Ratto venendo, lei lasciare intanto
Vedova sconsolata in velo nero;

Pietade ei n' ebbe, ed al materno seno
Tosto vi rese, a lei con Voi rendendo
Tutto il suo lustro, e la sua gioja appieno:

E suo splendor anzi eternar volendo,
Ne la Figlia istillar prese non meno
Di Virtù vostra il pregio alto stupendo.

DI

DI G. P. G. VERONESE.

Ir fra la Turba de' vezzoſi Amanti
Senza l'onor de l'immortale Alloro;
E con arte imitare i modi loro,
Le loro parolette, e i lor ſembianti;

Poichè queſt'è, con cui cangiaſte i ſanti
Ogj onorati del Virgineo coro;
Nè più non v'ha tra Voi chi l'arco d'oro,
E la face, e lo ſtral d'Amor non canti:

D'eſte grand' Alme, o Muſe, il dolce Amore,
E gli ſperati Figli oggi cantate,
Che tornar denno Italia al primo onore.

Forſe ſerbolle il Cielo a queſta etate,
Perchè d'eſſe cantando, al voſtro errore
Laude, non che perdon trovar poſſiate.

Digitized by Google

DI L. B. S. FERRARESE.

Morin da le bianc' ali
Saldo tien l' aureo cintiglio.
Moſtra lor qual nel periglio,
Quando vuoi, ti adopri, e vali.
Tienlo ben, poi ſnello, e ſcaltro
Or ſta, or vola,
Altrimente l' uno, o l' altro
Lo t' involа.

Bel veder le guerre nuove
Di cotai vaghi Amoretti!
Vedi come acceſi, e ſtretti
Tutti fan l' eſtreme pruove!
Fere l' un, l' altro ſi duole,
Quegli è ſpinto,
Queſti cade, ed ognun vuole
L' aureo cinto.

Nè

Digitized by Google

Nè mal fanno, se a potere
Fra di lor pugnan cotanto:
Immortal lodevol vanto
Crederei pur io d'avere,
Se per poco un Amor farmi
Io potessi,
E nascoso alfin mischiarmi
Infra d'essi.

Quest' è il Nodo fortunato,
Onde accoppia Vener bella
Ad amabile Donzella
Un gentil Garzon pregiato;
Queste sono le radici
Che d'Eroi,
I dì nostri più felici
Faran poi.

Nè il cintiglio avria la Dea
Sciolto da la sottil vesta,
Se del sangue, che l'innesta,
Nobil frutto non vedea;
Onde scorga a mano a mano
Qual fioriva
Rinnovarsi l'Eridàno
La sua riva.

Vola dunque, Amorin mio,
Col bel laccio stretto al fianco,
Guarda ben non venga manco
Pria, che giunga, ove hai disìo:

Che

Digitized by Google

Che i vogliosi tuoi Compagni
Sonti intorno:
Nè varrà, che poi ti lagni
De lo scorno.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR DOTTOR

GIUSEPPE CARNEVALINI

CREMONESE

PASTORE ARCADE.

N questo giorno d'allegrezza tanto
Brillante, sorgi da le limpid' onde
Bel Mincio, e invita su le verdi sponde
Ninfe, e Pastori al più sublime canto,

Poichè Imene con Nodo aurato, e santo
Stringe due Rami eccelsi, le cui fronde
Miste daranno i frutti d'oro, e donde
Gloria eterna verranne a la tua Manto;

Che se a le Ninfe, ed a i Pastor non lice
Erger tant' alto i carmi, il tuo gran Vate
Da gli Elisj richiama: Ei la felice

Coppia, e de' Germi suoi l'alte, onorate
Imprese canti, e qual salda radice
Avranno di virtude in ogni etate.

DI

DI

CORINTO TELAMONIO

PASTORE ARCADE DELLA COLONIA PARMENSE.

Quantunque volte io penso, incliti SPOSI,
Al forte Nodo, in che vi stringe Amore,
E a i magnanimi fatti, e gloriosi,
Che in Voi compie il possente, almo Signore:

Da me, da me dich' io: Quanto famosi
Saran, per senno insieme, e per valore,
I cari Figli vostri, avventurosi
Germi, in cui manterrassi eterno onore!

Perocchè Amor, se copiar seppe in Voi
I vivi pregi de' grand' Avi vostri;
Onde pur siete chiari esempli a noi;

Non avrà stretto un sì bel Nodo invano;
Ma il fe, perchè durasse a i tempi nostri
Quanto venne di Ben per la sua mano.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR
CARLO CANTONI
GUASTALLESE
FRA GLI ARCADI CIDASPE...., E FRA I TIMIDI IL RITROSO.

E Volete ch'io canti, e in ſuon giocondo,
Ch'io tocchi ancor la Cetra polveroſa?
Fra tanti Vati egregi, e di crin biondo,
La canuta mia Muſa entrar non oſa.

Giovani a voi rinunzio il nobil pondo,
E la Impreſa ſublime, ed animoſa
Di lodare in iſtil terſo, e facondo
L'inclita eccelſa Coppia glorioſa.

Così avrò d'aſcoltarvi 'l dolce intento,
E ſe talor la gioja elice il pianto
Paleſerò col pianto il mio contento.

Così di ben cantar fia voſtro il vanto,
E invidierò, ſenza provar tormento,
Il genio no, ma ſolo il voſtro canto.

DEL

DEL SIGNOR
D. GIUSEPPE DALLA ROSA
PARMIGIANO.

Fortunati in oggi, e lieti Amanti
In cui riluca a par la bionda etate,
E regna a par con la virtù beltate,
E dell' inclite Stirpi i priſchi vanti;

A quegli i Patrj Eroi ſi fanno avanti
A queſta le Eroine in lei rinate,
E già ſciolgono il volo ore beate,
E gli adittan de' Figli almi ſembianti.

In voſtre fronti ſplende e cuore, e mente
Che in un ſolo volere Amore unìo;
Onde godiate pace eternamente.

Ma di quant' altre in volto ora vegg' io
D' amoroſo pallor tinto, ed ardente
Darſi a vedere un invido desìo.

DEL SIGNOR
D. MARCO ANTONIO DOSMI
MANTOVANO.

Alludesi a' due Letterati Cardinali Bentivogli.

O Chiari esempli de l' onor primiero,
Anime eccelse di Cornelio, *e* Guido,
Il cui senno, e virtù, che in voi fe nido
L' augusto Solio assecurar di Piero.

Quale vi toglie a noi destin sì fiero,
E perchè di vedervi io non m' affido,
Or che Rosa, *e* Fernando *in dolce, e fido*
Nodo congiunge un forte amor sincero?

Ma voi più non vivete; e fuor di duolo
Eterno premio ne' superni chiostri
De gli Eroi vi godete in fra lo stuolo.

Più non vivete? Ah sì ne' puri inchiostri
Vivete ancor; e 'l vostro esempio solo
Sarà la guida de' Nipoti vostri.

DEL

DEL SIGNOR

D. FRANCESCO GEMINIANI

MANTOVANO

MANSIONARIO DELL' AULICA REGIO-DUCALE BASILICA DI SANTA BARBARA DI MANTOVA.

Entre a lodarvi intesi ora ne stanno
Sì eccelsi, e prodi gloriosi Vati;
Onde a ragion cotanto invidiati
Da i dì venturi questi dì saranno;

Come, o Coppia gentil, come potranno
Da me rozzo Cantor in dolci, e grati
Modi ridirsi i pregi sommi, e ornati,
Che a par d'un chiaro Sol splender vi fanno?

E se tra il grato armonioso canto,
Che de le vostre laudi intorno suona
Il buon disìo sol vi consacro intanto;

Sovvengavi, che pur gli Dei talora
D'un Meschinel, sebben null'offre, e dona,
Paghi ne van de' soli voti ancora.

DEL SIGNOR AVVOCATO

FILIPPO TONNI

MANTOVANO

GOVERNATORE DI CASTELLARO, FRA I TIMIDI IL PALPITANTE.

E' canti ancor? Nè ancor ti pugne il fianco
Alto, e nobil desìo,
Mi dice un penſier mio,
Ma ti ſtai per viltà pallido, e bianco?
Quale inſano conſiglio
Fa, che il tuo plettro a un vil ſilenzio or danni?
Dunque fra tetri affanni
Avrai dimeſſo, e ſconſolato il ciglio?
„ *Non ſe tu quel, che ad alte impreſe aſpira,*
„ *Guarda l'orme de' Vati, e poi ſoſpira?*

Sai pur, che Nume a te ſecondo, e amico
Ti diè l'onor di Vate:
Sai, che le Muſe amate
Memori ſon del tuo valore antico;
Sorgi dunque, e ripiglia
Il priſco ardir: Non ſenti a poco a poco
In te l'Aonio foco?
Innarcheran per iſtupor le ciglia
Il Mincio, e il Pò, che quì ti ſtanno intorno
Per udirti a cantare in sì gran giorno.

Mira

Digitized by Google

Mira di luce le vicine ſelve
Folgoreggiar ſerene,
E di letizia piene
Errar di piaggia in piaggia in fin le Belve:
Volgiti a deſtra, ed odi
Qual FERNANDO *riſuoni il piano, il monte;*
ROSA *riſponde il fonte*
All' iterar de gl' inni, e de le lodi,
Che porta ognor ſopra i ſuoi vanni il vento
Al dolce de' Paſtori almo concento.

Lucido Dio, che ſei già ſede, e tempio
De le virtù ſublimi,
Che tieni i gradi primi
Sovra le ſtelle, e ſei d' Amore eſempio,
Tu mi proteggi, e ſpira
In me celeſte foco, onde poi canti
Di queſti SPOSI *i vanti:*
Certo, che al fianco ho appeſa anch' io la Lira,
Ma ſenza il tuo favor da ſe non vale
A ſciogliér ſuono a' lor gran merti eguale.

Leggiadre Ninfe, che le amene ſponde
De' bei correnti fiumi
In fra' virgulti, e dumi
Premete, e fate a Voi ſpecchio de l' onde,
Laſciate le foreſte,
Laſciate le capanne, e i verdi campi;
Non vedete quai lampi
Vi balenano a fronte, e qual celeſte
Raggio pur ſtriſcia per l' eterea mole,
Chiaro, e fulgido sì, che vince il Sole?

Illustri SPOSI, *che de gli Avi vostri*
Le gesta gloriose
Magnanime, e famose,
Che folgoraro in fra gli Usberghi, e gli Ostri
Risorte in Voi rendeste
Siete cagion, per cui più chiaro, e adorno
In Ciel rinasce il giorno;
Giacchè da tanti Eroi fra noi scendeste,
E par, ch' esultin lieti e Cielo, e Terra,
Ed i tesori lor ognun disserra.

Or che Amor su Voi regna, e la sua fiamma
V' arde, e sfavilla in seno
Con cor lieto, e sereno
Questo innocente rustical diporto
Accogliete, che a Voi consacro, e porto.

DEL

DEL SIGNOR DOTTOR FISICO

VITTORE VETTORI

MANTOVANO

FRA GLI ARCADI ZERINDO JAMEJO, ACCADEMICO INTREPIDO, AFFIDATO, E TIMIDO.

Giunon sorella de l' eterno Giove
Seco le Grazie in vago ordin conduce,
Venere è seco, che di doppia luce
Sfavilla, e i passi taciturna move:

A sinistra del Cielo un nuvol piove
Di Genj, a cui Feconditade è duce,
Che lieta esulta, e in se sveglia, e produce
Speme ormai certa a le venture prove:

Poi per compier gl' illustri alti Imenèi
Giunon presso la Sposa *al fin s' asside,*
E chiama Amore, e grida: Ove, ove sei?

Ma indarno avvien, ch' essa lo chiami, e gride,
Perchè intanto ne' begli occhi di Lei
Già s' è nascosa Amore, e tace, e ride.

Digitized by Google

DEL SIGNOR DOTTOR
FERDINANDO VISI
MANTOVANO
FRA I TIMIDI L' AGGHIACCIATO.

E avite, ed immortai glorie vetuste
Che in vasto campo tutte in Voi s' uniro,
Nobilissima Coppia, in dolci, e giuste
Rime da Muse elette omai s' udiro.

E i Bentivoli *fasti, e l' alme auguste*
Genti, che già dal Svevo Solio uscìro,
E l' opre in un de' Cauriani *onuste*
Di trofei, mitre, e spade in ampio giro.

Ma il nobil sangue, sparso in mille Eroi,
Vedrassi glorioso diramando
Ne gli almi Figli, che verran da Voi.

Quando i Giovanni, *e i* Galeazzi, *e quando*
Lodar gli Enzi *udirem; ma soli a noi*
Rinnovar li potran Rosa, *e* Fernando.

DEL

DEL SIGNOR

D. JACOPO RASA

DA MORI DE' QUATTRO VICARIATI.

Nime eccelse in dolce Nodo unite
Mercè la Face, che con Voi discese
Dal Ciel, quai sian di Manto i voti udite;
Quai brame accolga nel suo seno accese:

Quelle virtù ne gli Avi dipartite,
Per cui sul Tebro, e il Pò tant' alto ascese
La Fama allor, che alle pari opre avite
La Gloria incerta il serto suo sospese;

Tutte desìa veder oggi adunate
Di sì alta Coppia ne la Prole, e poi
Spera goder anco sua prima etate.

Ma in loro pace io lascio i prischi Eroi,
E le virtù mirando, a cui poggiate,
Sol Figli chiedo al Ciel simìli a Voi.

DEL

DEL SIGNOR CANONICO

D. ANTONIO MANTOVANI

DA OSTIGLIA

ACCADEMICO OCCULTO.

Uand' io vedeva Niso, *e vedea* Clori
O presso una Fontana, o lungo un Prato
A tessere fiscelle, e a coglier fiori
Io vedea sempre Amor starsi da un lato.

Del suo turcasso egli traeva fuori
Un dardo, ch' era ne la punta aurato,
Ed a un colpo feriva que' due Cori,
E pur l' uno, e l' altr' occhio avea bendato.

Indi co' suoi fratelli pargoletti
Scotea la face, che di tanto in tanto
Le faville spignea ne' loro petti.

Ed or per sua gran gloria, e suo gran vanto
Gli mostra in dolce Nodo avvinti, e stretti:
Io non credea che Amor potesse tanto.

DEL

DEL SIGNOR

D. GIAMBATTISTA BUGANZA

MANTOVANO.

Ra la chioma d'oro a l'aura sciolta,
Che or liscia, or crespa a l'occhio la rendea;
La maestosa fronte alto s'ergea,
E stava la pupilla al suol rivolta.

Dipinta spoglia in breve giro accolta
Lei da l'omero al fianco distrignea;
E i bianchi veli facile scotea
Favonio ognor spirante ov'ella è volta.

Candida a par d'un giglio era la gonna,
Se non che avea nel lembo intreccio tale
Da far maravigliar Pomòna, e Flora.

La vide Amor, che unquanco non assonna,
E le adattò sul ciglio quello strale,
Ch'oggi in bocca de' Vati il Mincio onora.

DEL-

DELLO STESSO:

La nobil ferita ogn' altra ceda,
Che Amor non ebbe mai ſul lucid' arco
Sì ben eſperto, ed onorato incarco
Poſſente a far sì glorioſa preda.

Già veggo Imene, il Nodo, e l' aurea Teda;
E a tal leggiadra Coppia il ciglio inarco,
Che non invidia, e ſon nel mio dir parco,
La gemina immortal Prole di Leda.

La Figlia di Tireſia, e i più rimoti
Confin del Suolo eſperio, appena udito
Il fauſto annunzio, hanno iterati i voti:

E Pronuba la Fama ad ogni lito
Da queſti, dice, naſceran Nipoti
Veraci emulator del nome Avìto.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

JACOPO VEZZI

TRENTINO.

SU la bella del Mincio erbosa sponda,
Ove tanta il Ciel fe de' doni suoi
E così vaga, e così nobil parte,
Dal cieco vulgo trattomi in disparte
Sedeva un dì pensando a' casi tuoi,
Misera Italia, in chi ogni mal ridonda,
Sede un tempo gioconda
Di vera gioja, e fortunato nido
D' Eroi, che in alto il grido
Del tuo valor portaro, or fatta albergo
D' ira, e di duol, ond' hai squarciato il tergo:
E sai ben qnante noje, e quanti stenti
Hai da straniere genti,
E pur ancora il tuo gran nome è chiaro
De' più famosi al paro,
Mercè di LEI, *che sempre augusta, e grande*
Le sue grazie, e i suoi doni in sen ti spande.

Quan-

Digitized by Google

Quando torcendo a man finiſtra il guardo
Veggo venire a me di grave aſpetto
E di lunga perſona un Veglio antico:
In ſul labbro ſedeagli il riſo amico,
E folta barba gli ſendeva il petto,
E benchè foſſe a mover lento, e tardo,
Pure apparía gagliardo.
Era di lunga, e bianca veſte adorno,
Ed il ſuo capo intorno
Lume cingeva: A portamento tale
Coſa più che mortale
Lo riconobbi; ond' io mi levo, e inchino
Lui che ſcioglieva il favellar divino:
Nullo timor t' aſſalga, io vengo coſe
A diſvelarti aſcoſe,
Che render ti potran contento e pago,
Se come foſti di ſaper ſei vago.

Il Genio io ſon di queſto almo Paeſe
Tanto a me caro, e de le Ocnèe contrade
Dilette ancora a lui, ſebben le sferza,
Che quaggiù oprando meraviglie ſcherza.
Le magnanime io ſerbo ora sì rade,
E sì frequenti un tempo illuſtri impreſe,
Onde Manto ſi reſe
Chiara, e a la gloria le conſegno poi,
Io ſon, che a i figli ſuoi
Penſier d' onore iſpiro, il vero ignudo
Io veggo, ed apro, e chiudo
Il volume de' Fati, ond' è che tanto

Io mi rallegro del bel Nodo ſanto,
Ch' oggi ſi compie, e ſtringe le più elette
Anime, e più perfette,
Di quante mai ſapeſſe ordir Natura,
E che ſentiſſer l' amoroſa cura.

Dico che il Nodo avventuroſo, e bello,
Di ch' io ragiono, è tal da far roſſore
Al sì lodato in le latine carte
Di Peleo, e Teti, e in una ſola parte
Di quel minor, che non ha il gran Cantore
Quel ſoave Cantor, quel Cigno, quello
Che d' Amore il martello
Seppe ſpiegar con sì dolce concento.
Benedetto il momento
Che mirata mirò la chiara, e bella
Gentil ſaggia Donzella,
Onde il nobil Garzon la pura immago
Di lei, che di veder mai non è pago,
Scolpì nel cor tenacemente, e forte,
Donde ſolo tu, o morte,
E non altra cagione, avvien la ſvelli,
Nè altro oggetto ſia mai che la ſcancelli.

E qual oggetto de l' età paſſate
O de la noſtra, e ſia de' più pregiati
E più chiari, può a queſto mai uguagliarſe
Per ſangue o per virtute, a queſto ond' arſe
Il gentil Germe de gli Eroi nomati
CAURIANI *d' amore, e d' oneſtate,*

A que-

A questo a l'onorate
Opere, e di sè degne sempre inteso,
A questo che disceso
Di Madre da la stirpe che corona;
Siccome ancor risuona,
Ebbe sul Mincio, fu dal seme eletto
De la famosa Schiatta poi concetto
Che a i Popoli allargò, e strinse il freno
Del quì vicino Reno:
Parlo de la BENTIVOLA *gran Prole*
Distinta, e nota oltre il cammin del Sole.

Quindi in lungo, e pomposo ordin presenti
De i molti Figli, e de' Nipoti io miro
La nobil serie a tutti gli altri ignota,
Che col girar de la superna ruota
Chiaro esempio saran, se io ben rimiro,
A i Popoli vicini, ed a gli assenti,
Di loro avite Genti
Emulando la gloria alta, e sovrana;
Anzi di sovrumana
Legge seguendo il naturale effetto,
Come ad arbore eletto
Se altr' arbore simil si giunge, e innesta
Sorge più rigoglioso, così questa
COPPIA *d'eccelse piante insiem commiste*
Frutta non mai più viste,
Per la doppia virtù, che in lei si forma,
Produrrà, che de gli Avi avanzin l'orma.

E però

Digitized by Google

E però più che non si legge scritto
Ne le moderne, e ne l'antiche Storie,
Nel sermon patrio, o in colto altro sermone,
E più che non veggiamo al paragone
Esposte chiare, ed immortai memorie
In bronzi, e in marmi, o se altro vien prescritto
Modo di render dritto
Al gran valor, che i due bei Ceppi onora,
Più del passato ancora
In quelli che verran fia che risplenda,
E ne i Figli si accenda
Di magnanime imprese il bel desire:
Prudenza, cortesia, senno, ed ardire
Chiari li renderà sopra la terra,
Li farà in pace, e in guerra
Del Tempio, e de le Leggi alti sostegni
Di somma lode, e sommo onore degni.

Quì uscir veggio altri, che di toga ornati,
Gloria de' Magistrati, e de le Corti,
Dispensan giustamente e premj, e pene,
Generosi Campion, che per il bene
De la Patria, e di Cristo arditi, e forti,
Stringon la spada, e vanno in campo armati,
Saggi, e dotti Prelati,
Matrone eccelse, e Pastor molto egregi
Di fortunati Gregi,
Che mostrano la via, che guida al Cielo
Con l'esempio, e col zelo.
Altri sul Tebro a Concistor sedere

 Spec-

Specchj di virtù vera, e di sapere
D'Ostro fregiati, ed un, che di procella
Tragge la Navicella
Di Piero salva, e dà a l'Italia pace,
Che aspettandola omai si strugge, e sface.

Nascer veggio Un che a i studj di Minerva
Tutto si dona, e a l'Arti liberali,
E imitator si fa del puro, e terso
BENTIVOLO *Scrittor, che ha sì cosperso*
Di grazie quel Volume, che a i fatali
Colpi di morte ruba, e in vita serva
Tanti Eroi cui proterva
Invidia avria nel cieco obblio sepolti,
Se di mano a lei tolti
Non gli avesse di GUIDO *il nobil stile,*
Cui non trova il simile
La favella natia, che per lui salse
In tanto pregio; e quegli pur che valse
Trasportar la Tebaide in riva a l'Arno
Averà, e non in darno,
Fra i suoi Nepoti chi cerchi imitarlo:
Del BENTIVOGLIO *gran* CORNELIO *io parlo.*

E tutti poi giostrar gli scuopro a gara,
Per emular la virtù soda, e vera
Del vivo lor Progenitor, del grande
ANTONIO, *il di cui nome intorno spande*
Tanto splendor, che non vedrà mai sera,
E la Casa, e la Patria orna, e rischiara.

Chi

Digitized by Google

Chi da lo ſteſſo impara
Come onorar ſi deve il ſommo Nume,
Chi del ſuo eſempio al lume
La pietà apprende, onde ſimile a Dio
Diviene l'Uomo pio
La man porgendo a chi miſeria opprime,
E larga parte di ſue ſpoglie opime
Facendo a' poverelli, altri ricopia
Coſtumi, altri che in copia
Degni di lode ſon racchiuſi in lui,
Che ſolo ha tutto il buon degli Avi ſui.

Volea più dir, ma una raggiante luce,
Che in Oriente allora allor ſorgea,
Con lo ſpirar d'un zefiro odoroſo
A ſe chiamocci, ed ecco, ecco il vezzoſo
Stuol de le Grazie, e fra lor Citerèa
Con mille Amori, ed Imenèo n'è il Duce,
Che ne la deſtra adduce
E ſcuote, e aggira la poſſente face:
Stattene, amico, in pace
L'antico mio Maeſtro a me rivolto
Diſſe, che giova molto
A me pure a la Mole alta portarmi,
Mole ſuperba d'or ricca, e di marmi,
Che albergo fia di que' sì chiari Figli,
Che tra mille perigli
A l'Italia, di cui penſoſo tanto
Io ti trovai, aſciugheranno il pianto.

Canzon mia, ſo che tale
D' eſſer fatta, e sì rozza aſſai ti duole,
Onde non puoi con l' altre andare in ſchiera:
Pur ti conforta e ſpera,
Che gentile ſarà, qual eſſer ſuole
Teco il Paſtor, ch' Altri a cantare invita,
Dando a te pure, e ſia qualunque, un loco.
Giunta dinanzi a i chiari SPOSI: *E' fioco,*
Dì loro, il canto; ma mi poſe in vita
Uno, che quanto altrui cede d' ingegno,
Tanto ne l' onorarvi paſſa il ſegno;
Dunque voſtra mercede
Lo ſcuſi, e il buon voler ch' ogni altro eccede.

DEL-

DELLA SIGNORA

M. R. V.

PASTÓRELLA DEL MINCIO.

HO ſcelto un Agnellino dell' Ovile,
E di timo, e di perſa io l' ho ſatollo;
Poi gli ho fatto alla fronte, e intorno al collo
Di roſe, e di liguſtri un bel monile:

Tale è, che non l' avrebbe avuto a vile
Quando in Teſſaglia era Paſtore Apollo:
Ei ſcherza, e ſalta in mezzo al prato, ed hollo,
In quanto a me, per Agnellin gentile.

Sapete ben che Paſtorella io ſono,
Coppia immortal nata a produrre Eroi,
E quel, ch' io poſſo dar, tutto vi dono:

Adunque umil vi vengo innanzi, e poi,
Richiedendovi in prìa ſcuſa, e perdono,
Queſto Agnellino io lo preſento a Voi.

Digitized by Google

DEL SIGNOR CONTE

ALESSIO BECCAGUTI

MANTOVANO

TRA GLI ARCADI EURISTENE SALICEO.

PErchè oziose ti pendon da i fianchi
Le aurate Trombe, o Fama, e perchè in riva
Siedi del Mincio sì pensosa, e schiva
D' usare i vanni quasi fosser stanchi?

S' unqua furo i tuoi voli agili, e franchi,
Or gli avvalora, e voce or la più viva
Abbian tue cento lingue, e più giuliva;
Onde al gran uopo non languisca, o manchi.

L' eccelsa Coppia ..... o Pastor rozzo puoi,
M' interuppe la Fama, entrar nel coro
Di Que', che in Rime pon farla immortale?

Di queste al paragon no, non prevale
Il suon de le mie Trombe; e tu, che Alloro
Mal noto cingi, osi cantar gli Eroi?

DEL-

DELLO STESSO.

O, d'eſſer non mi cale uno de' Vati,
Cui ſpeſſo tien de l' Avvenir le porte
Diſchiuſe Apollo: A me ſol baſta un forte
Immaginar quel, che bram' io da i Fati.

E ſe dato non mi è, con modi ornati,
Del voſtro Nodo celebrar la ſorte,
E le virtù, che ſempre ſian le ſcorte
Di Lui, e de' ſuoi Frutti ancor non nati;

A te, Fama, riſpondo, e umil perdono,
Leggiadri Sposi, *a Voi chieggio, ſe imprendo*
Parte ſpiegar di ciò, che in mente aggiro.

I priſchi Eroi d' ambe le Stirpi ammiro,
Ed i venturi deſioſo attendo,
Ch' a i preſenti ſian premio inſieme e dono.

Digitized by Google

DEL SIGNOR

D. FRANCESCO VIDALI

MANTOVANO

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, E MANSIONARIO DELL' AULICA REGIO-DUCALE BASILICA DI SANTA BARBARA DI MANTOVA.

Ggi d' Amor nel Tempio oh quanto mai
Entra lieta la Gloria: In vago ammanto
S' erge pompoſa, e d' onor mille intanto
Genj la cingon più ridenti, e gai.

Per guida, che il ſentier ſparge di rai
Ha la Beltà, il Valor, la Fede accanto:
Siegue un Coro di Ninfe, e in dolce canto
Grida: La Coppia eletta uniſci omai.

Svolge due fila d' or la ſignorile
Donna, che vuol di propia man s' annodi
De l'Alme acceſe il puro cor gentile.

Già pronta è a l' opra, e con eterne lodi
A piè de la ſant' Ara, in atto umile
I felici ne ſtrigne eccelſi Nodi.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR ABATE

IGNAZIO TAMBURINI

MANTOVANO.

Urpurei Padri, che del sacro Impero
Furo di Cristo un dì base, e sostegno,
Ch' ora si seggon nel beato Regno
Cinti di gloria con Paolo, e con Piero.

Invitti Duci, che dal Rege Ibéro
Ebbero pe'l valor premio ben degno,
Allor, che in su la Schelda l'arso Legno
Vide fiamme versar il Belga altéro.

Sacrate Mitre, d'Ostro incliti fregi,
Vittrici Palme, trionfali Allori,
Eroici Carmi, ed immortali Storie;

E magnanime Imprese, e Fatti egregi,
Spoglie, ed Insegne son gli eccelsi onori
De la SPOSA *gentil questi, e le glorie.*

DEL-

DELLO STESSO.

Ueſta vermiglia leggiadretta ROSA
Nata pur or del Mincio in ſu le ſponde,
Sopra di cui lieta Ciprigna infonde
Una manna celeſte, e ruggiadoſa.

Oh come vaga ſul ſuo ſtel ſi poſa,
Com' ha la terra, e l' acque ognor ſeconde!
Quante volte la miri, in tra le fronde
Sempre più bella appar, e più vezzoſa.

Del ſuo natio ſplendor acceſo il petto,
Impaziente a lei la mano ſtende
Un gentil fortunato Giovanetto:

E dal materno ſtel la leva, e prende,
La teſſe in vago ſerto, e con diletto
Il nobile ſuo crin adorno rende.

DEL

DEL SIGNOR DOTTORE

GIAMMARIA GALEOTTI

MANTOVANO

FRA GLI ARCADI DI ROMA FLORISPINO LILEO, E
FRA I TIMIDI DI MANTOVA L' APPRENSIVO.

Uori de l'Urne polveroſe, o forti
Incliti Eroi, odo più d'un che canta,
E chi di Mitre, e Porpore s'ammanta,
E i Condottier d'armigere Coorti:

Fuori a onorar de' NOBILI CONSORTI
Il bell'Ineſto d'una a l'altra Pianta:
E perchè mai anch'io non ho cotanta
Virtù da far riſuſcitare i Morti?

Suppliſca dunque Imene a le mie parti,
Unendo a i complimenti, e a l'ambaſciata
L'offerta di que' doni a me coſparti:

Ei m'arricchì, per gentilezza innata,
In quindici anni di quindici Parti
In tanta bella, e buona numerata.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR DOTTORE

GIAMBATTISTA RUGGERI

MANTOVANO

FRA I TIMIDI DI MANTOVA L' ABBANDONATO.

Uel limpido Ruſcel, che dal natio
Monte diſciolto, e da l' umil ſua ſede
Scorre fra Boſchi, al Mar da cui partio
Non conoſciuto mormorando riede:

Ma altero Fiume, che da antica uſcio
Perenne Fonte, e nel ſuo corſo erede
D' alte ſorgenti acque novelle unio,
Move tumido al Mar l' auguſto piede,

De' CAURIANI, *e* BENTIVOGLJ *avvolte*
In un ſono le Fonti, e ſplendor ebbe
Eccelſo Fiume da più illuſtre vena:

Dicami il Mar ſe in ſeno abbia più accolte
Onde sì chiare, e più ſublime piena,
E s' altra come queſta onor gli acrebbe.

DI

Digitized by Google

DI L. V.

On dolce suono, o rustical fragore,
Se una Sampogna avessi, od una Cetra,
Romoreggiar anch' io vorrei far l'etra
Per questa Coppia eccelsa, e farle onore.

Dunque ricorro alle Castalie Suore;
Ma oime che 'l mio pregar nulla m' impetra:
Apollo invoco, ed e' mi scaccia, e arretra;
Vate non sei, mi dice, nè Pastore.

Che degg' io far? Già sento a stille a stille
Uscir per gli occhi fuor il mio cor lasso,
Perchè sonar non so di Tirsi, e Fille.

Farò così: Quel suon, di ch' io son casso,
Corrò dagli Altri, e udranlo più di mille;
Qual se mi fossi un ecchеggiante sasso.

DEL

DEL SIGNOR

BERNARDINO DE' CORRADI D'AUSTRIA

MODENESE.

I.

Iù da' colli d' Elicona
Tra ſonanti Boſſi e Pifferi
Scende Imene, e d' odoriferi
Ciprii fior bella corona
Gli circonda il biondo crin.
Tergi omai Rosa *le ſtille*
Da le tremule pupille:
Ecco Imene è già vicin.

I I.

Volgi o Sposa *al tuo Diletto,*
Su rivolgi il piede impavido;
Un Lion vorace ed avido
Non vedrai, ma un Giovanetto
Bello sì che non ha par.
Odi i fervidi ſoſpiri,
Che par quaſi ch' e' s' adiri
Del ſoverchio tuo indugiar.

III.

III.

Quando a te poi vaga Sposa
Noti ſian d'Imene i giubili,
Farai lieti i lumi nubili;
Ben lo ſo; dunque animoſa
Vanne al tuo Sposo *gentil.*
Sì da te già Manto aſpetta
Prole nobile, ed eletta,
Prole a gli Avi Eroi ſimil.

DEL

Digitized by Google

DEL SIGNOR

D. MARCO ANTONIO DOSMI MANTOVANO.

I.

E mai l'incolto mio pigro intelletto
D'idee sublimi ornasti, o bella Clio,
Con cui mercè d'un chiaro, ed almo obbietto
Al Cielo alzassi il vile canto mio;
Oggi d'un tale ardor m'accendi il petto,
Ch'appieno agguagli Chi cantar desìo:
Dico di Voi, Anime al Mondo sole,
Or ch'io m'accingo a far di Voi parole.

I I.

Or ch'io m'accingo a far di Voi parole,
Magnanimi, gentili, eccelsi Sposi,
Un nembo d'amaranti, e di viole
Sul Talamo dal Ciel cada, e si posi,
E poscia v'orni, quale ornar si suole
Di bianchi gigli, e di cedri odorosi
Venere in Cipro, o in sul mattin l'Aurora
Allor che il prato, ed ogni piaggia infiora.

III.

III.

Allor che il prato, ed ogni piaggia infiora,
E fa crescer sul suol l'erba novella,
Dice, così Voi crescerete ancora,
Eletta COPPIA, *di cui mai più bella*
Nè in Ciel, nè 'n Terra si vide finora,
Nè giammai si vedrà simile a quella,
Degna, che per prodezza, e per valore
Il Ciel, la Terra, e tutto il Mondo onore.

IV.

Il Ciel, la Terra, e tutto il Mondo onore
Quest' Alme adorne d'aurei pregi, e bei;
Esca de la magion celeste fuore
L'eletto Coro de' superni Dei,
E lasciando la greggia ogni Pastore
Venga ad applauder sì degni Imenèi,
Cui siegua pieno di letizia il volto
Di belle Ninfe un vago stuol raccolto.

V.

Di belle Ninfe un vago stuol raccolto,
A cui d'intorno i pargoletti Amori
Lieti danzando abbiano un giro accolto,
Sparga nel puro aer soavi odori;
E lieto Apollo il biondo crin disciolto
Inviti al canto gl'invogliati cori,
Venga poi Giuno, e Imene almo, e vivace
Preceda innanzi con l'accesa face.

Digitized by Google

V I.

Preceda innanzi con l' accesa face,
E nel pudico sen vi desti, e ispiri
Sensi d' eterna imperturbabil pace,
Onde regganfi ognor vostri desiri.
Indi di gioja apportator verace
Bacco pur scenda da gli Eterei giri;
E i Satiri con lui la rena stampino
Cinti le tempie d' ellera, e di pampino.

V I I.

Cinti le tempie d' ellera, e di pampino
Satiri, e Fauni intorno ebbri gavazzino,
E col piè fesso intra le frondi inciampino,
Sicchè bocconi al suol poscia strammazzino;
Di mosto pieni il volto ardente avvampino
E i lieti Genj intorno gli svolazzino.
Le Parche intanto attente al suo lavoro
Aprano l' avvenir col canto loro.

V I I I.

Aprano l' avvenir col canto loro,
E 'l rendan chiaro a le nostre pupille,
Come le gesta allora, ed il decoro
Predisser già del glorioso Achille.
Di questo eccelso Nodo in doppio coro
Sento i pregi narrarsi a mille a mille,
Che sia sempre felice, e ben fecondo,
Tal che ornerà di nova Prole il Mondo.

I X.

Tal che ornerà di nova Prole il Mondo,
E con la Prole accrescerà la gloria,
Le di cui opre avranno maggior pondo,
Che de gli Avi non ha l'alta memoria;
Del loro nome a null' altro secondo
Piena già vanne ogni più chiara Istoria,
Sicchè maggior de' trapassati Eroi
Quelli saranno, ch' usciran da Voi.

X.

Quelli saranno, ch' usciran da Voi,
Che illustri in pace, e gloriosi in armi
Da i lidi de l'Occaso a i lidi Eoi
S' udrà la Fama celebrar co' carmi;
Altri prodi non meno io veggo poi
In bronzo effigiati, ed altri in marmi,
Cui l'implacabil Veglio indarno tente
Oltraggio far col suo vorace dente.

X I.

Oltraggio far col suo vorace dente
A la lor non potrà fama robusta,
Ch' anzi tant' alto più volar si sente,
Che men famosa sia l'età vetusta.
Per lor vedrassi la Latina gente
Carca di spoglie, e di tesori onusta.
Altre cose poi veggo eccelse, e chiare
Quasi in un ampio, spazioso Mare.

XII.

Quasi in un ampio, spazioso Mare
Altre imprese vi sono, altri trofei,
Di cui non ne può lingua favellare
Senza farne invaghir gli stessi Dei.
Ma rauco già diventa il mio cantare,
E rozzi, e vili sono i versi miei,
Nè un tanto a celebrar raro subbietto
Giugne l'incolto mio pigro intelletto.

DOM.

Digitized by Google

DOM. SAC. THEOL. DOCT.

D. FRANCISCI VIDALI
MANTUANI
MANSIONARII AULICÆ REG. DUCAL. ECCLES. SANCTÆ BARBARÆ MANTUÆ.

Etege plectrum
Exere cantum
Dulcis Apollo
Carminis Auctor
Gloria Fontis
Conſona Vatum
Ora rigantis.
Dic, ubi ſomno
Fronte ſupina
Fama ſub antris
Nuncia rerum
Feſſa quieſcit:
Tu capis Augur
Conſona ſaxa.
Te duce rumpat
Lœta ſopores,
Cinctaque Nymphis
Ære ſonoro
Murmura fundat.
Dic, age, ſummis
Plena Trophæis
Induat alas,
Æthera ſcandat,
Litora pergat,
Deferat artem,
Qua face pura
Alma Cupido
Junxit AMANTES
Fœdere Lecti
Non ſine claro
Numine PATRUM.
Excita Muſa
Cerne triumphos,
Inſpice plauſus:
Gemma coruſcat,
Eminet aurum,
Tollitur Ædes,
Inclyta Turba
Splendida curru
Ordine longo

Festa recludit
Æmula Nuptis.
Quæ nova pompa
Fusa per Urbem!
Turgeat undis
Rhenus, ovantes
Mincius oras
Irriget, ipse
Et Padus ima
Ad Freta ducat:
En Mea *ramo*
Germina *in uno*
Sponte cohærent.
Hic sacer Ordo
Agmina Martis,
Munus avitum,
Sanguinis Ortus,
Gratia vultus;
Mentis acumen,
Cordis Honestas
Lactea Sponsos
Luce coronant.
Plura quid ergo?
Rector Olympi
Alte precantis
Annue votis
Sydere fausto;
Ut Rosa *flores*
Nexa Ligustro
Explicet, immo
Fructibus aucta
Surgat in Horto
Nescia finis
Vertice Palmæ.

DOM.

DOM. DOCTORIS

JOANNIS MARIÆ GALEOTTI

MANTUANI

INTER ARCADES ROMÆ FLORISPINI LILEI, TIMIDORUMQUE MANTUÆ.

Ponſe ROSAM *carpis, quæ æternum fundet odorem:*

Virtus, quæ floret Pectore, ſemper olet.

DEL

DEL SIGNOR CONTE

GIULIO CESARE MANTELLI

MANTOVANO

TRA GLI ARCADI DI ROMA ARDENIO PLATANIO, DEGL' INTREPIDI DI FERRARA, FRA I TIMIDI DI MANTOVA L'ANSANTE, E CENSORE DE' LIBRI NEL S. UFFIZIO.

VATI *Voi, che con eccelse Rime*
A quest' inclita COPPIA *onor quì feste,*
E a sue Virtù loda immortal rendeste
Col dolce stil, ch' orme di gloria imprime.

Poichè la Fama da l' eteree cime
Fe ritorno a le vostre alme foreste,
Ebbe rossor, che lei nel Dir vinceste:
Cotanto il vostro fu scelto, e sublime.

Però con gara i Detti suoi riprese;
Ma poi pensando qual di Voi rimbomba
Nobil Canto, finìo, cedè, s' arrese,

E capanna cercando, od antro, o tomba,
Sdegnosa, per celar l' onta che prese,
Colà si chiuse, e vi spezzò la Tromba.

IN-

INDICE
DEGLI AUTORI
PER VIA DI COGNOMI.

GA-

TON-

Digitized by Google

PROTESTA.

NOn si è serbato altr'ordine di precedenza nella disposizione delle presenti Rime, che quello somministrato dal tempo, in cui hanno favorito il Raccoglitore de' loro Componimenti gli Autori, che protestano, che le parole Fato, Destino, Santo, Deità, Adorare, Eterno, e simili, siccome anche ogni sentimento attenente al Gentilesimo, sono meri ornamenti Poetici, e non già sentimenti di veri Cattolici, quali eglino sono.

Die

Die 25. *Maii* 1747.

D. Comes Julius Cæſar Mantelli videat.

Fr. Petrus Martyr Caſsj Inquiſitor Generalis Mantuæ.

APPROBATIO.

MAndante Reverendiſſimo P. Magiſtro Petro Martyre Caſsj generali Mantuæ Inquiſitore, Vatum Carmina, me excepto, nobili Poeſeos ſtylo exarata vigilanter perlegi, inſcripta: *Senſi di giubilo eſpoſti in proſa, ed in verſo per le acclamatiſſime Nozze de' Nobiliſſimi Signori Marcheſi Ferdinando Cauriani, e Donna Roſa Bentivoglio d' Aragona*; mihique legenti nihil abſurdum contra Orthodoxam Fidem, bonoſve mores occurrit: Quinimmo maximum ex ipſis Poeticæ elocutioni, & ornatui fore emolumentum, unde ut in publicam lucem edantur exiſtimo.

Mantuæ IV. Kalend. Junii 1747.

Julius Cæſar Comes Mantelli S. Officii Librorum Cenſor.

Die 8. *Junii* 1747.

Attenta ſupraſcripta Atteſtatione IMPRIMATUR

Inquiſitor Generalis Mantuæ.

VIDIT

Franciſcus Berſellus pro Illmo Dño Senatore Prætore.

Digitized by Google